

## POTERE SANITARIO E SCIENTOCRAZIA

La medicina ha fatto così tanti progressi che ormai nessuno è sano.

Aldous HUXLEY<sup>1</sup>

L'entrata in vigore, in Italia, della normativa che rende obbligatoria l'inoculazione di dieci vaccini a tutti i minori di età compresa tra zero e sedici anni (Decreto Legge n.73/2017 convertito con modificazioni nella Legge n.119/2017), offre lo spunto per provare ad aprire uno spazio di riflessione su alcuni di quelli che sono ormai a tutti gli effetti dei veri e propri dogmi della Scienza ufficiale, e sul potere che la Scienza stessa sta acquisendo nelle società tecnologiche avanzate.

Se la casta medica ha decretato che le vaccinazioni non si discutono, dando così corpo a quella concezione "preventiva" della medicina di cui già Ivan Illich aveva paventato l'avvento più di quarant'anni fa, la questione non è neanche più quella di criticare una pratica sanitaria coperta dal silenzio rispetto ai danni che provoca alla salute di chi la subisce, ma di rinvenire nella Medicina stessa (che promuove e difende ideologicamente quella pratica come tante altre) una struttura di potere sempre più invasiva che il rafforzato consenso popolare sta rendendo arrogante e pretenziosa. Come aveva notato già Giorgio Bert nel 1977, quando era curatore della collana *Medicina Critica* della Feltrinelli editore, «la medicina [...] è un luogo di potere. [...] L'esistenza del sistema sanitario ci rende sicuri che a ogni istante forze potenti, ancorché incomprensibili, sono all'opera per proteggerci dal male e dalla distruzione fisica. La medicina assume dunque l'aspetto di una religione, di una fede»<sup>2</sup>. Proprio per questo, aveva continuato Bert, occorre «sottoporre a critica e a veri-

1 Riportato in: <http://aforismi.meglio.it/frasi-medicina.htm>.

2 Cfr. G. BERT, *Medicina Critica*, presentazione della collana. In: F. DELARUE, *L'intossicazione da vaccino* (1977), Feltrinelli, Milano 1979.

fica i “dogmi” su cui si basa la religione medica. Smontare quei dogmi (dall’interno e dall’esterno della medicina), sottoporre alla discussione e al dibattito collettivo venerabili luoghi comuni e certezze “indiscutibili” costituisce un momento preliminare fondamentale alla riappropriazione della salute e, in ultima analisi, di noi stessi»<sup>3</sup>.

Riappropriarsi della salute (e dunque di noi stessi), vuol dire appunto riuscire a ristabilire quella sana e originaria diffidenza che noi umani, in quanto soggetti naturali, abbiamo preservato per milioni di anni verso i precetti della Cultura. Uno scetticismo che protegga il nostro spazio d’azione e il nostro corpo dall’intromissione di qualsiasi forma di potere. Tale atteggiamento mentale, che la Medicina ha progressivamente dissolto nel tempo rendendosi via via sempre più amichevole, vuole oggi essere smantellato del tutto, e in maniera irrecuperabile. Con la normativa sulla obbligatorietà vaccinale, infatti, non si è soltanto imposto il principio di sottomettere la popolazione minorenni a un trattamento sanitario che, per legge, è riconosciuto come potenzialmente capace di provocare danni alla salute di tipo irreversibile o la morte (Legge n.210/1992), ma si è stabilito un nuovo e complesso sistema di soggezione degli individui al Potere Sanitario secondo una prospettiva che presenta almeno due aspetti di particolare riguardo, con le loro molteplici ramificazioni: uno di ordine economico e uno più propriamente politico.

Partiamo dalla questione monetaria.

### *Premessa alla questione economica: i vaccini non sono innocui*

Per riuscire a comprendere meglio il significato economico della manovra costringente del governo italiano, e inserirlo nel quadro economico più complessivo disegnato dal Potere Sanitario Mondiale, è necessario partire da ciò che la Medicina ufficialmente nega, pur riconoscendolo sul piano giuridico: e cioè che i vaccini non siano affatto innocui.

Tutti lo sanno. Lo sanno gli industriali che li producono e li vendono, tanto è vero che corredano le relative confezioni col classico “bugiardino” nel quale sono riportati alcuni degli effetti collaterali più eclatanti (convulsioni, difficoltà respiratorie e locomotorie, eruzioni cutanee, cambiamento dell’umore, sanguinamenti, mal di testa, eccetera); lo sa il personale sanitario che li inocula (in quanto tenuto a conoscere ciò che somministra); lo sa perfettamente anche lo Stato italiano che, con una legge del 1992, ha

---

3 *Ibidem.*

appunto stabilito un indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile o da morte provocate da vaccinazioni obbligatorie (già citata Legge n.210/92).

Potendo provocare effetti collaterali anche gravi, complicanze di tipo irreversibile o la morte, i vaccini non sono dunque per nulla inoffensivi né sicuri. Del resto, anche senza ricorrere a chissà quali competenze specialistiche, basta solo un poco di buon senso per comprendere che iniettare in un sistema immunitario umano (tanto più se in formazione) mercurio, alluminio e altre sostanze tossiche non può certo garantire la salute a nessuno, ma solo comprometterla.

Che i vaccini contengano queste sostanze (e altre ancora) è un fatto documentato. Stefano Montanari, ricercatore applicato al campo della medicina, e che da anni compie analisi su vaccini sia per uso umano che animale, lo ha spiegato di recente con grande competenza: «Occorre considerare – ha scritto nella Memoria del 20 giugno 2017 inviata al Senato della Repubblica Italiana<sup>4</sup> – come tutti i vaccini correnti debbano forzatamente avere una forma farmacologica, vale a dire essere trasportabili, conservabili, maneggevoli e, almeno per quanto possibile, non deperibili. Quindi occorre aggiungere sostanze che facciano loro acquisire le caratteristiche necessarie. Inoltre, poiché alla prova dei fatti i vaccini mostrano una scarsa efficacia, li si addiziona di prassi con i cosiddetti adiuvanti, cioè sostanze intese a potenziare l'attività del prodotto».

Dal punto di vista tossicologico, è entrato nel merito Montanari, «La prima e [...] forse più importante aggiunta che si fa al vaccino è in fase di produzione. Per evitare crescite di colonie batteriche o fungine si aggiunge di prassi e senza eccezione mercurio sotto forma salina (sodio-etilmercurio-tiosalicilato). Poiché è tecnicamente impossibile allontanare il composto dal prodotto finito, contrariamente a quanto viene spesso sostenuto da chi, con ogni evidenza, non ha nozioni di tecnica farmaceutica, tutti i vaccini contengono mercurio. Vero è che in molti casi oggi si evita di aggiungere altro mercurio al prodotto finito come si faceva fino a qualche anno fa [...]. Resta il fatto che il mercurio è sempre presente in tutti i vaccini. Questo metallo è estremamente aggressivo anche in tracce»<sup>5</sup> perché inibisce «lo

---

4 Cfr. S. MONTANARI, *Memoria del 20 giugno 2017*, Senato della Repubblica Italiana, XII Commissione (Igiene e Sanità) – Atto del Governo n.73 sottoposto a Parere Parlamentare, *Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale* (decreto legge del 7 giugno 2017, n.73). Integralmente riportato in: <http://docplayer.it/62530119-Senato-della-repubblica.html>, pag. 6.

5 *Ibidem*, pag. 6.

svolgersi di reazioni chimiche a livello cellulare [...] e, pertanto, diversi organi perdono funzioni importanti. Tra questi è particolarmente notevole il cervello»<sup>6</sup>.

Una diversa «aggiunta che viene fatta molto spesso al prodotto – ha continuato Montanari – è quella dell'alluminio sotto diverse forme chimiche. La tossicità dell'elemento, specie a carico del cervello, è universalmente nota [...]. Altra aggiunta è quella di vari antibiotici tra i quali la Neomicina notoriamente controindicata nei bambini. Come stabilizzante si usa spessissimo il glutammato monosodico, cancerogeno soprattutto se somministrato per via parenterale [e cioè mediante iniezioni e, in genere, per via diversa da quella gastro-intestinale, N.d.R.]»<sup>7</sup>.

D'altra parte, ha proseguito ancora lo scienziato bolognese, siccome «i vaccini sono prodotti su materiali biologici (uova, organi animali e tessuti, feti umani abortiti...), è inevitabile che vi si trovino proteine estranee, frazioni di DNA e globuli rossi. Notevole è quanto rilevato da Stephanie Seneff del Massachusetts of Technology: i vaccini che usano gelatina animale contengono glifosato, un erbicida non selettivo inibitore dell'enzima EPSP sintasi che lo IARC (International Agency for Research on Cancer, parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) ha classificato come probabile cancerogeno per l'uomo. Il motivo per cui questo prodotto entra nel vaccino è legato al mangime somministrato agli animali (spesso maiali), regolarmente inquinato da glifosato»<sup>8</sup>.

Tanto per essere ancora più espliciti, il glifosato è un erbicida molto simile al defoliante *Agent Orange* prodotto negli anni Sessanta dalla Monsanto e utilizzato dall'esercito statunitense nella guerra del Vietnam per disboscare la foresta e snidare i Viet Cong: un agente che ancora oggi non smette di provocare danni alla salute degli abitanti del Vietnam e dei militari americani reduci di guerra, spesso affetti da tumori alla prostata.

Ma i vaccini, ha scritto ancora Montanari, contengono anche «micro- e nano particelle [...] composte principalmente da metalli pesanti (ma anche non metalli come il silicio o il calcio o il fosforo o lo zolfo). La composizione delle particelle si è mostrata piuttosto varia con una certa prevalenza di leghe di ferro, cromo e nichel (acciaio inox) e tungsteno. Ma non pochi altri elementi sono stati trovati: piombo, titanio, bismuto, zinco, bario, rame, magnesio...»<sup>9</sup>.

---

6 *Ibidem*, pag. 6.

7 *Ibidem*, pagg. 6-7.

8 *Ibidem*, pag. 7.

9 *Ibidem*, pag. 8.

Oggi, che facciamo tanto per cercare di curare un'alimentazione salubre e non contaminata, che ci attiviamo anche sopportando gravosi carichi economici per cercare di evitare prodotti OGM, preferendo alimenti biologici o comunque senza conservanti, adiuvanti e altri additivi perché sappiamo bene quanto i cibi trattati chimicamente siano deleteri alla salute, come possiamo pensare che inoculando tutti quei veleni nei corpi in formazione dei nostri cuccioli li si possa rafforzare? E infatti, accade il contrario. Sono molteplici ormai le ricerche comparative che dimostrano come i bambini vaccinati si ammalino molto più frequentemente di quelli non vaccinati. In un recentissimo studio pilota condotto da Anthony R. Mawson, Brian D. Ray, Azad R. Bhuiyan, Binu Jacob, tutti ricercatori del dipartimento di Epidemiologia e Biostatistica della statunitense Jackson State University (Università statale del Mississippi), è stato provato che i bambini vaccinati si ammalano molto più facilmente degli altri di rinite allergica, eczema, disturbi dell'apprendimento, disordini nello sviluppo neurologico, autismo, allergie, malattie croniche<sup>10</sup>.

D'altronde, in quanto farmaci, i vaccini sono proprio dei veleni a tutti gli effetti. Dal punto di vista etimologico, il termine "farmaco" deriva dal greco *phàrmakon* che significa appunto "veleno".

A tale riguardo, è certamente vero che, tecnicamente parlando, i vaccini non sono considerati "farmaci propriamente detti" dall'ordinamento giuridico italiano, ma misure di profilassi primaria; tuttavia, è altrettanto certo che questa particolare classificazione rappresenti solo un *escamotage* utile a facilitarne la produzione e la diffusione in commercio. Qualificandoli come misure di profilassi, infatti, i vaccini possono seguire, in sede di sperimentazione, corsie preferenziali (e cioè meno rigorose) rispetto a quelle previste per gli altri farmaci. In ogni caso, è sicuro che, in letteratura medica, "i vaccini sono considerati dei farmaci concepiti per la prevenzione delle malattie infettive"<sup>11</sup>. Essi, in effetti, sono prodotti dalle case farmaceutiche, venduti dalle case farmaceutiche e, come tutti gli altri farmaci, presentano appunto degli effetti collaterali, e cioè possono determinare l'insorgere di fenomeni morbosi secondari rispetto a quelli palliati dal medicinale stesso.

---

10 Per un esame del grafico originato da questi studi, si veda: *Pilot comparative study on the health of vaccinated and unvaccinated 6 to 12 years old U.S. children*. In: «Journal of Translational Science». Rintracciabile in: <http://www.oatext.com/Pilot-comparative-study-on-the-health-of-vaccinated-and-unvaccinated-6-to-12-years-old-U-S-children.php>.

11 Riportato in: <http://biometria.univr.it/igiene/corsidilaurea/VACCINOPROFILASSI.pdf>.

### *Ordine economico e Potere Sanitario: il business della malattia*

La questione degli effetti collaterali è rilevante.

L'industria farmaceutica, che è la terza industria privata più potente al mondo (dietro solo a quelle finanziaria e del petrolio), prospera economicamente facendo affari grazie alla nostra dipendenza dai farmaci, la quale è determinata essenzialmente da due fattori: l'attitudine dei farmaci ad agire solo sui sintomi della malattia e non sulle sue cause; la capacità dei farmaci di generare effetti collaterali.

Lungi dal rimuovere la fonte generatrice del processo morboso, i farmaci si preoccupano solo di sopprimerne o di nascondere i sintomi. Restando dunque intonse le cause del malanno, esse non faranno altro che produrre altri e nuovi sintomi, i quali verranno sedati consumando nuovi medicinali che ne faranno sorgere di ulteriori. Questo processo a spirale è ciò che tiene legato il consumatore al profitto dei produttori e dei venditori di medicine.

Del resto, come si diceva, i farmaci non hanno solo la capacità di generare sintomi a catena, ma, in quanto veleni, garantiscono anche la produzione di effetti collaterali. Noi prendiamo un medicinale per lenire il mal di testa e, mentre il malessere si attenua, sorge un altro problema sconosciuto che tra qualche tempo genererà dei sintomi (una febbre, un gonfiore, un dolore articolare); allora prenderemo un altro farmaco per mitigare quei sintomi e, mentre quelli si smorzeranno, ne compariranno altri. Giù ancora con altre medicine e via di seguito con nuovi o vecchi sintomi che si moltiplicheranno all'infinito.

Nei fatti, assumendo un farmaco, mentre crediamo di aver risolto il problema del mal di testa, del gonfiore improvviso, dell'infiammazione, del dolore alle ossa o della febbre, quel che stiamo facendo è entrare in un circolo vizioso retto da una sola legge: *più farmaci prendiamo, più ne dovremo prendere*. È così che si diventa dipendenti dalle medicine. Ed è così, appunto, che l'industria farmaceutica fa incassi da capogiro. Anche per questo motivo, una simile industria dovrebbe essere chiamata col termine che le si addice: e cioè Industria della Malattia. Se oggi, grazie all'invasione sistematica della medicina nella nostra vita, non siamo quasi più in grado di pensare di poter vivere senza farmaci, ciò è dovuto anche al fatto che ne siamo stati resi dipendenti.

Il problema economico connesso all'imposizione dell'obbligatorietà vaccinale è dunque chiarito. Costringere tutti i bambini sani a subire, per legge, la pregiudizievole riduzione dell'efficienza del loro sistema immunitario mediante l'inoculazione di vaccini, significa, per l'Industria della Malattia, creare dei *nuovi potenziali clienti per sempre*. Perché, per quanto

la cosa possa apparire folle e inaccettabile, nel mondo in cui viviamo *il fatto che la società sia popolata da persone sempre più malate costituisce un business per qualcuno.*

*Obbligo vaccinale: il sogno pornografico di ogni imprenditore*

Man mano che cresce il numero di persone malate, chi si arricchisce con la vendita di farmaci trova prosperità. Il fatto che una legge si mostri così smaccatamente compiacente verso gli interessi dei produttori di vaccini dà il segno di quanto la loro Industria sia potente. In tempi in cui la Politica è diventata nient'altro che l'esecuzione tecnica dei diktat imposti dai poteri forti che la guidano da dietro le quinte, il fatto che i parlamentari siano ormai nient'altro che "pupazzi" manovrati dall'Industria non costituisce certo una novità; eppure, prendere atto di come l'arroganza di questi poteri forti stia diventando prassi, e di come essi possano ormai permettersi di sbattere in faccia a chiunque la loro tracotanza violando persino le più elementari regole di concorrenza mercantile (e cioè tutte quelle regole di asserita libertà economica che lo Stato tanto elogia quando si tratta di renderle obbligatorie a chi le deve subire), è un fatto semplicemente osceno, e che fa una certa impressione. In fondo, come ha sostenuto un genitore molto attivo in questo campo, quello della proclamata obbligatorietà dei vaccini è, da un punto di vista strettamente commerciale, "il sogno pornografico di ogni imprenditore".

I vaccini, infatti, sono dei prodotti posti sul mercato da industrie private, le quali operano in un regime di libera concorrenza e non di monopolio. Eppure, in questo caso, tutto è stato stravolto per favorirne il business. Guardando le cose dalla prospettiva del fine di lucro, siamo di fronte a un soggetto privato che produce un bene (un vaccino) il cui consumo non è libero, ma imposto obbligatoriamente dalla legge. Già questo solo fatto farebbe saltare di felicità ogni imprenditore che mettesse in commercio quel prodotto; ma qui si è andati persino oltre. Invero, siccome i vaccini sono potenzialmente in grado di arrecare danni irreversibili alla salute del consumatore e persino la sua morte (si ricordi la Legge n.210/92), è stato stabilito – sempre per legge – che ogni volta che tali danni si manifesteranno non sarà il produttore/imprenditore a doverne sopportare il carico risarcitorio verso la vittima, ma lo Stato e cioè, in ultima analisi, quelle stesse persone che pagano le tasse e che sono state obbligate a consumarli.

Una logica così perversa sembrerebbe davvero impossibile da pensare. E invece è legge dello Stato. E non solo dello Stato italiano, ovviamente.

In sintesi: libera produzione del vaccino e senza tanti ostacoli di sperimentazione; acquisto e somministrazione obbligatoria da parte dei consumatori; nessuna responsabilità di nessun genere (né giuridica né economica) per il produttore in caso di danno irreversibile o di morte procurata: il sogno pornografico di ogni imprenditore!

### *Nocivo è il Sistema*

Dunque, i vaccini sono nocivi, non vi è dubbio; ma cosa pensare del Sistema che li rende obbligatori? Costringere taluno ad assumere qualcosa che è ufficialmente riconosciuto come potenzialmente capace di provocargli la morte, significa obbligarlo a rischiare la vita, e questo obbligo può essere definito in un solo modo: un obbligo criminale. Che tutto ciò sia imposto ai bambini, rende la cosa ancor più ignobile. E che tutto questo sia poi realizzato in nome del denaro, completa bene il quadro generale del mondo in cui viviamo. Quando nel Medioevo si diceva che il denaro era lo “sterco del demonio”, si alludeva proprio alla capacità del denaro di abbruttire le persone, di renderle avidi, fameliche, insensibili a tutto ciò che non fosse l'accumulo di ulteriore denaro. Eppure, il denaro non cade dal cielo. È un simbolo e, in quanto tale, ha solo lo scopo di garantire la massima praticità a un proposito ideologico del mondo in cui viviamo: quello che concepisce i rapporti tra gli individui in termini di scambio.

A monte del denaro, insomma, c'è la cultura dello scambio; è questa che ha seppellito l'originario principio della gratuità per far posto a quello della ricompensa, ed è questa che costituisce uno dei pilastri dell'Economia. L'Economia, dal canto suo, nata diecimila anni orsono a seguito della comparsa dell'agricoltura (proprio allo scopo di massimizzare il profitto risultante dallo scambio di surplus agricolo), è uno dei fondamenti della civiltà.

Il denaro, quindi, non è un accidente capitato per caso, ma un simbolo essenziale della civiltà: non fa solo parte del nostro mondo, ma lo descrive, ne anima quotidianamente i rapporti, lo perpetua. Con la sua congiura silenziosa che trasforma tutti in assetati adoratori di soldi, il denaro sostiene e attua lo spirito utilitaristico che informa e forgia la vita addomesticata. Senza denaro non ci sarebbe produzione, e senza produzione non ci sarebbe il mondo moderno. Il denaro, appunto, rappresenta ciò che di più efficace esiste per costringere tutti ad assumere un certo ruolo nella Società. Con la minaccia della sua mancanza (la mancanza di un reddito), il denaro



mette tutti in riga. Senza denaro sarebbe molto difficile “convincere” miliardi di persone a stare tutto il giorno (e tutti i giorni) ai pedali della Megamacchina per tenerne accesi e ben funzionanti i motori; magari anche a discapito dei loro rapporti umani, delle loro attività ludiche, delle loro gioie e delle loro vite. Espropriati della nostra naturale capacità di provvedere in piena autonomia ai nostri bisogni (come fanno invece tutti gli altri esseri viventi liberi della Terra), e ridotti a comprare beni e servizi sostitutivi da chi li vende, siamo diventati tutti preda del denaro: tutti sotto ricatto del denaro. Scandalizzarsi per la brama orribile che i soldi rendono possibile senza prendersela con la spietata mentalità che crea il bisogno di strumenti monetari (e lo diffonde) è semplicistico e superficiale. Indignarsi per la brutalità portata dal vil denaro mandando assolto tutto quel che ancor più vile lo genera, lo utilizza quale mezzo di estorsione e lo difende facendolo passare per rispettabile e necessario, è semplicemente miope. È il Sistema che è nocivo nel suo complesso, non soltanto ciò che esso produce per diffondersi e insinuarsi nella vita di tutti!

L'inerzia con cui il Sistema viene accettato, e l'adattamento continuo ai suoi precetti, ha reso l'apparato produttivo potentissimo. In quanto complesso dei rapporti di dominio/soggezione che presiedono alla nostra esistenza quotidiana, il Sistema si regge prima di tutto sulla complicità che ogni atteggiamento di sudditanza gli garantisce. Senza questa consapevolezza, nessuna resistenza potrà mai risultare decisiva.

Inscindibile dai suoi imperativi politico-economici, il Sistema si muove attraverso le Istituzioni, e lo fa unicamente per imporre ovunque accettazione alla sua logica, al suo potere, alla sua invadenza. Frazionare e atomizzare le popolazioni, privarle di qualsiasi strumento politico e culturale d'intervento, depotenziarne il più possibile le capacità critiche, disorientarle strappando loro autonomia per poi consegnarle sempre più deboli alla gestione burocratica dei suoi apparati, è quello che il Sistema realizza quotidianamente per trasformare ogni persona da individuo responsabile a cittadino inerme. A tal fine, non solo il denaro, ma anche la paura infusa giorno per giorno attraverso i media gioca un ruolo determinante. Intimidire tutti con la minaccia della povertà, della malattia, dell'attentato politico o religioso (e oggi persino con la paura dell'immigrazione e delle previsioni meteo) è il presupposto indefettibile per estorcere quel consenso di cui ogni potere si nutre per mantenersi in vita. Ed è anche il modo migliore per criminalizzare chiunque manifesti scetticismo nei confronti delle Istituzioni. La condizione di terrore procurato, infatti, mira a creare il terreno più fertile alla cultura del sospetto, la quale troverà nella delazione legalizzata, nella morale da spia, nella logica del “dagli all'untore”, il motore indispen-

sabile per mobilitare le popolazioni intimidite contro se stesse, colpendo così chiunque si opponga a questo ordine totalitario senza nemmeno più il dispiego di eserciti o di truppe poliziesche.

Imponendo a tutti i bambini di età tra zero e sedici anni di essere sottoposti alla pratica mutilante della vaccinazione, la Società Sanitaria non ha soltanto reso più sicuro e fiorente il business della malattia (costringendo tutte le giovanissime e future generazioni a non sfuggire più dalle sue grinfie), ma ha posto un ulteriore tassello necessario a rendere il Sistema ancora più accettato e preservato.

### *Obbligo di cura e libertà*

C'è dunque anche un profilo propriamente politico che spiega la normativa sull'obbligatorietà vaccinale; un profilo che merita di essere indagato anch'esso in tutte le sue sfaccettature.

A tale riguardo, la questione dell'obbligatorietà vaccinale resta centrale, e supera per importanza quella della stessa nocività di questi presidi di profilassi sanitaria. In fondo, anche il tabacco o l'alcol fanno male alla salute, e vengono tranquillamente venduti e consumati; ma nessuno – al momento – ha ancora imposto a qualcuno l'obbligo di farne uso. Nella logica del controllo delle popolazioni, quindi, l'obbligatorietà vaccinale costituisce un poderoso passo avanti. Essa invade uno spazio nelle relazioni tra individuo e Istituzioni che smette per sempre di essere libero: uno spazio di scelta, di decisione autonoma, di autogestione. In effetti, anche se i vaccini fossero innocui e sicuri, così come proclamano a gran voce i vari politicanti al servizio dell'Industria della Malattia (e i loro portaborse interessati), essi non dovrebbero lo stesso venir imposti a nessuno: nessun individuo può infatti essere *costretto* a curarsi, e tanto meno secondo gli ordini e le modalità stabilite da qualcun altro. Se poi questo “qualcun altro” è lo Stato, la questione si fa davvero gravissima perché vuol dire che quello spazio di azione libera che l'individuo preserva nel rapporto di soggezione verso le Istituzioni viene definitivamente invaso, colonizzato, soppresso. Il soggetto cessa di essere tale e diventa suddito a tutti gli effetti. Solo i regimi totalitari più efferati hanno annullato questo minimo spazio di azione/gestione individuale delle persone sulla loro vita, e, quando il Potere Sanitario Mondiale interviene sopprimendolo, si comporta allo stesso modo. Fare piazza pulita della libertà di decidere in autodeterminazione se e come curarsi, fa solo venire in mente i terrificanti scenari distopici preconiz-

zati da Evgenij Zamjatin (*Noi*), Aldous Huxley (*Il mondo nuovo*), George Orwell (*1984*), Leslie P. Hartley (*Giustizia facciale*), Kurt Vonnegut (*Piano meccanico*), Margaret Atwood (*Il racconto dell'ancella*), Lois Lowry (*The giver – Il donatore*), George Lucas (*L'uomo che fuggì dal futuro*).

Con la proclamazione dell'obbligatorietà vaccinale, insomma, entra prepotentemente in campo la questione della Libertà. Entra in campo, cioè, la questione dell'inviolabilità della persona umana, della sua sfera intangibile, invulnerabile, impenetrabile da nessuno; entra in campo la questione della capacità propria di ogni individuo alla determinazione autonoma, all'autodecisione, e anche a quella di dovere rendere conto a se stesso delle proprie scelte (responsabilità).

Non che prima dell'entrata in vigore del decreto legge n.73/2017 la libertà umana in Italia fosse garantita. Vigeva anche allora un'identica obbligatorietà vaccinale; e, come oggi, non era solo il campo sanitario ad essere invaso dal potere delle Istituzioni: dalla procreazione alla morte, passando per la gestazione, l'alimentazione, la conoscenza, il lavoro, la riunione, l'attività sociale e politica e persino lo svago, nel Sistema tutto è sempre regolato dal Sistema. Resta il fatto che, almeno per quel che concerne la salute, dal 1999 le cose non erano ancora così compromesse. Da quell'anno, infatti, il governo italiano, prendendo atto del disastro che l'obbligatorietà all'inoculazione di quattro vaccini aveva creato nel decennio precedente (e delle vicende giudiziarie che avevano travolto un ministro della salute democristiano condannato per aver intascato ingenti somme di denaro da diverse case farmaceutiche), aveva ammorbidito la forza coercitiva dell'imposizione vaccinale depenalizzando le sanzioni per i genitori inadempienti e lasciando una sostanziale libertà di scelta in ordine all'assunzione di quella terapia. Col decreto legge n.73/2017, e la sua contrastata conversione in legge, la questione vaccinale ha invece di nuovo smesso di essere una questione di opinioni.

In regime di pensiero unico, il Potere Sanitario Mondiale ha definitivamente imposto un'opinione unica, e sulla materia vaccinale oggi non valgono più le considerazioni di tutti, ma solo quelle del governo: chi la pensa diversamente, e si preoccupa ancora della salute dei bambini curandosi di presiedere a quella dei propri figli, e rifiuta quindi di sottoporli a questa profilassi invalidante, entra direttamente nell'illegalità. E con lui entrano in un limbo d'illegalità anche i suoi cuccioli, che si vedono trasformati in bambini di serie "B": discriminati a scuola e colpevolizzati per le decisioni dei genitori.

### *La necessità di una resistenza*

Messi di fronte a quest'obbligo, l'unica reazione dignitosa rimane quella di affermare a chiare lettere che se anche i vaccini potessero mai essere considerati sicuri e innocui (così come *non* sono per legge), o ne fosse espunta qualsiasi sostanza tossica in sede di produzione industriale, *ogni individuo resterebbe comunque legittimato a rivendicare il potere di decidere per sé, sia in ordine all'eventualità di curarsi che alle ipotetiche modalità di farlo.*

Nelle spire della Società Sanitaria c'è ormai solo lo spazio per combattere e per resistere. La qual cosa, però, non significa che la questione in ballo sia quella della sola rivendicazione della libertà di cura. Nello specifico, troppo spesso, anche all'interno del popoloso movimento no vax che in Italia si è contrapposto energicamente alla prepotenza del Potere Sanitario, si è accettato di ridurre la questione dell'obbligatorietà vaccinale a una questione di "libertà di cura". La normativa approvata dal governo, e poi ridimensionata in sede di conversione legislativa anche grazie alla portentosa mobilitazione popolare che vi si è opposta, non ha limitato solo la libertà di cura della gente, ma molto di più: ne ha limitato la Libertà.

La prova è nei fatti. Guardando al novero dei cosiddetti diritti di libertà individuale proclamati dalla Costituzione italiana in vigore al momento della disposta obbligatorietà terapeutica, sono diverse le aggressioni che il governo ha attuato a quei principi che lo stesso riconosce come inalienabili.

Tentare di mettere in silenzio tutti i membri delle categorie dell'Apparato Sanitario (medici, farmacisti, ostetriche, infermieri, operatori sociali e socio-sanitari), seminando richiami, segnalazioni e persino radiazioni dagli albi professionali per coloro che abbiano osato sollevare una voce critica verso le scelte di politica terapeutica imposte dal governo, non è un fatto che attiene alla libertà di cura, ma un attacco alla *libertà di manifestazione del pensiero.*

Esercitare pressioni sui titolari di sale cinematografiche, auditorium e teatri allo scopo d'impedire (o far revocare) la proiezione di film, documentari e la messa in scena di *pièces* che analizzassero criticamente la questione vaccinale<sup>12</sup>, e persino tentare di proibire la realizzazione di convegni

---

12 Si ricordi il sostanziale divieto, perdurato per tutto il tempo della conversione del decreto legge n.73/2017, di proiettare in una qualsiasi sala cinematografica italiana il film documentario *Vaxxed: dall'occultamento alla catastrofe*, in cui il regista Andrew Wakefield ha esposto le sue ricerche di medico chirurgo che documentano come l'autismo possa essere indotto da vaccini (in particolare si parla del

e dibattiti pubblici sullo stesso tema, non è un fatto che attiene alla libertà di cura, ma un attacco alla *libertà di riunione*.

Del resto, passare giornalisticamente sotto silenzio la stragrande parte delle manifestazioni di protesta contro l'obbligatorietà vaccinale, imponendo disinteresse e omertà alle grandi testate giornalistiche italiane, non è un fatto che attiene alla libertà di cura, ma un attacco alla cosiddetta *libertà d'informazione*.

E non si tratta, in tutti questi casi, di lamentare la perdita semplicemente di diritti, e cioè di concessioni liberali offerte dalle Istituzioni di uno Stato. In quanto concessioni, esse sono sempre in bilico. Si tratta, invece, molto più pragmaticamente, di osservare come l'arbitrarietà spinta dallo zelo degli onorevoli esecutori degli affari dell'Industria della Malattia abbia dimenticato di considerare persino le "buone maniere democratiche", dimostrando – una volta di più – come esse possano essere disattese tutte le volte che diventino ingombranti.

Allo stesso modo delle promesse elettorali (che non offrono alcuna garanzia d'esser rispettate), anche le dichiarazioni d'intento che si trovano proclamate nei "diritti" di ogni ordinamento sociale non proteggono da nient'altro se non dalla possibilità di comprendere che la Libertà non è un diritto ma una condizione indispensabile alla vita sulla Terra; e che, come tale, essa non può essere data in concessione da nessuno, ma solo rispettata, osservata, non prevaricata. Più che ad *assicurare* l'incolumità delle persone contro l'invadenza dei poteri dello Stato, le leggi servono a *rassicurarle*, e cioè a farle sentire tutelate pur senza esserlo. Servono cioè a far credere alle persone di essere protette, non a proteggerle.

Stabilire la coattività di trattamenti sanitari che, in quanto tali, infrangono l'inviolabilità della persona travolgendo ogni minimo rispetto umano, significa disattendere la Libertà, opprimerla, attaccarla in maniera brutale e prepotente. Altro che libertà di cura! La normativa impositiva dell'obbligo

---

vaccino trivalente MPR – parotite, morbillo, rosolia). La censura sembra un provvedimento di altri tempi, ma purtroppo invece sono questi i nostri tempi. Infatti, la censura italiana ha fatto solo seguito a quella internazionale. Se si pensa che il documentario di Wakefield doveva essere presentato al Tribeca Film Festival di New York, e che l'attore americano Robert De Niro (co-fondatore del Festival), dopo aver richiesto di persona la sua proiezione e aver manifestato la volontà di presentarlo lui stesso, si è visto invece ritirare il film dalla selezione ufficiale della manifestazione cinematografica, tutto apparirà terribilmente chiaro a chi vuol vedere. Nessuna protesta del celebre attore americano (che ha un figlio affetto da autismo) ne ha potuto far revocare la censura. Cfr. <https://autismovaccini.org/2016/03/27/robert-de-niro-obbligato-a-ritirare-il-film-vaxxed-dal-tribeca-film-festival>.

vaccinale ai bambini è un attacco generale alla Libertà! E se è vero che all'interno di uno Stato i minori, prima ancora che persone umane, sono dei semplici numeri da governare, ciò vuol dire che il problema è a monte della normativa stessa, e riguarda la questione del rispetto individuale e della dignità umana. Ridurre i piccoli a meri consumatori coatti di veleni, obbligati a comprare le merci messe in vendita dall'Industria della Malattia e ad assumerle, è un'operazione indecente. Come lo è il fatto, più generale, che la Libertà debba sempre piegarsi supina davanti agli interessi dell'Economia, e alle ragioni politiche che la proteggono.

Hanno detto bene i militanti anarchici leccesi del movimento No Tap: "La nuova norma che decreta l'obbligo dei vaccini dimostra in modo inequivocabile quale sia la sola libertà apprezzata, concessa e tutelata dallo Stato: quella di obbedire!".

*La civiltà e il suo sviluppo: teocrazia, burocrazia, tecnocrazia, scientocrazia*

C'è una *forza nuova* che sta diventando abito mentale nel mondo tecnocratico di oggi; la porta un vento che spira sempre più forte: si chiama scientismo. È l'atteggiamento di fede devota e assoluta verso la Scienza e le sue credute capacità di risolvere tutti i problemi umani.

Nato nel XIX secolo in Francia come corrente di pensiero sviluppatasi in seno al positivismo, lo scientismo ha ritrovato in questi ultimi anni tutto il suo vigore. Quando diventerà potere, e prassi diffusa di potere, porterà a pieno sviluppo la tecnocrazia, che diverrà *scientocrazia*. La Scientocrazia, infatti, è l'evoluzione politica, e allo stesso tempo l'approdo più logico e prevedibile, della Tecnocrazia. Così come la società tecnocratica contiene tutte le applicazioni ideologiche della precedente società burocratica e le sviluppa, e lo stesso fa la società burocratica nei confronti di quella teocratica venuta prima, anche la Scientocrazia porta a pieno compimento il progetto ideologico della Tecnocrazia.

Se un tempo era la religione a imporre ordine e autorità occupandosi di bruciare i dissidenti nelle piazze (società teocratica), e se i proclami del Progresso hanno promesso libertà e giustizia al posto di fede e superstizione elevando la legge e la burocrazia a guardiani di ogni spirito libero (società moderna o burocratica), da quando la burocrazia ha spersonalizzato del tutto ogni rapporto sociale ponendo la tecnica al di sopra della legge (società tecnocratica), l'idea che una società ammantata da poteri ritenuti indiscutibili rappresenti la quintessenza della vita collettiva e conduca alla

salvezza dell'umanità ha trovato una sua rinnovata stagione, dimostrandosi un dogma assai arduo da infrangere. Dalla parola di Dio alla Legge, e poi alla Tecnica e oggi alla Scienza, la convinzione che gli umani possano convivere solo all'interno di società burocratiche adeguatamente governate e amministrare, è un articolo di fede che costituisce parte integrante della mentalità del dominio che ci accompagna da diecimila anni.

Nella società teocratica la parola di Dio non è soltanto ordine, ma Verità. Nulla la può contestare, criticare, mettere in discussione. Essa è. Nella società moderna, nata dai Lumi della Ragione, la Legge assolve alla medesima funzione assolutistica. E se è vero che in una Democrazia la Legge può sempre essere modificata (ciò che non accade con la parola di Dio in una Teocrazia), è anche vero che in Democrazia la Legge non può essere modificata da tutti, né tanto meno a piacimento di qualcuno. Può esserlo solo dal Parlamento; perché è il Parlamento che, disponendo della funzione potestativa (e cioè del potere di emettere leggi che siano rispettate obbligatoriamente da tutti), esercita la "sovranità". La logica di fondo, insomma, resta ugualmente autoritaria e imperativa: la "Verità" (parola di Dio o Legge dello Stato) può essere esternata o modificata solo dal "sovrano assoluto"; che tale sovrano sia Dio (la cui volontà si ritiene espressa nelle attività del teocrate) o il Popolo (la cui volontà si ritiene espressa nelle deliberazioni del Parlamento), cambia appunto solo la forma esteriore della logica autoritaria che regge il meccanismo ideologico, ma non la sua filosofia di base.

Non esiste la "verità". La vita ha sempre le sue infinite sfumature, i suoi colori, le sue situazioni tutte particolari e non prevedibili: regolarla burocraticamente significa credere di poter calcolare l'incalcolabile, eliminando preventivamente ogni tratto caratteristico dell'unicità del suo scorrere.

Ma il Sistema non si occupa di filosofia. Qualunque forma esso assuma nella gestione del potere (teocratica, democratica, militare, tecnocratica, scientocratica, eccetera), è sempre diretto a imporre modelli standard di regolamentazione dei rapporti tra gli umani. La Legge è il primo di questi modelli, e laddove la Teocrazia fissa in termini religiosi questo imperativo irrinunciabile della sua Autorità (Legge come parola di Dio), la società moderna semplicemente lo laicizza (Legge come decisione politica del Parlamento). Proprio per via di questa perdita sacralità, la società moderna è però costretta a porre un' enfasi tutta particolare sulla Legge. Vi è costretta perché, una volta liberalizzato il monopolio della cultura (problema che non ha la Teocrazia che si basa sulla Verità indiscutibile della parola di Dio), e fondata la propria autorità sull'opinione politica del Parlamento, il relativismo culturale che ne deriva esige che quella opinione politica del Parlamento sia dotata della stessa autoritarità e assolutezza della parola di

Dio; altrimenti, se valesse come ogni altra opinione politica, tutta l'impalcatura autoritaria del Sistema crollerebbe. È per questo che la burocrazia, pur essendo un tratto tipico di ogni Società, viene sviluppata e portata a suo compimento dalla società moderna, e cioè dalla società progressista, laica, tendenzialmente democratica uscita dall'Illuminismo.

La burocrazia, quindi, non è qualcosa di neutrale; né tanto meno qualcosa che possa essere accettato con indifferenza. Il fatto che la burocrazia sia in aperto conflitto con la libertà è una questione ovvia. Proprio perché costringe la vita nelle sue regole rigide, la burocrazia resta un imperativo d'ordine, e cioè una rete disciplinare imposta proprio allo scopo di arginare la vita libera. È naturale, perciò, che ogni individuo senta il peso insopportabile delle restrizioni che essa impone.

Definita da James R. Beniger come «la prima di tutte le soluzioni tecnologiche alla crisi del controllo»<sup>13</sup>, la burocrazia contiene, obbliga, rinchioda nelle sue norme indiscutibili. Ogni comportamento possibile vi è compreso, regolato; e questo accade anche quando il risultato finale della sua applicazione appaia assurdo, contraddittorio, folle. «Mi dispiace, ma non posso farci niente; capisco le sue ragioni, ma è la legge che lo impone»: chi non ha mai sentito un fremito di rabbia e un bisogno irrefrenabile di prorompere in una sana sbottata di fronte a questa frase che rappresenta la sintesi liturgica di ogni approccio burocratico alla relazione col potere? Essa chiude, senza più nessuna possibilità di appello, ogni disponibilità dell'Autorità a un confronto retto sul buon senso, sulla verifica del caso concreto, sull'indagine assennata della situazione capace di tener conto di tutto quel che è successo.

Come ha notato Neil Postman in *Technopoly*, se è vero che la storia della burocrazia «ha almeno cinquemila anni»<sup>14</sup>, e che sicuramente essa «era fastidiosa già per gli antichi egiziani [...] è certo che a partire dall'Ottocento, quando il potere delle burocrazie aumentò, aumentarono [anche] le lamentele. John Stuart Mill ne parlò come di una “tirannia amministrativa”, e Carlyle la definì “il flagello del Continente”. [...] C.S. Lewis, nei giorni nostri, ritiene la burocrazia l'incarnazione tecnica del demonio: «Vivo nell'era manageriale, in un mondo di amministrazioni. Il male peggiore oggi non viene fatto in quei sordidi “antri del delitto” che Dickens amava

13 Cfr. J.R. BENIGER, *The control devolution: technological and economic origins of the Information Society*, Harvard University Press, London 1986, pag. 13. Riportato in N. POSTMAN, *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia* (1992), Bollati Boringhieri, Torino 1993, pag. 80.

14 *Ibidem*, pag. 80.



dipingere, e nemmeno nei campi di concentrazione o di lavoro, che non ne sono altro che il risultato finale. Il male è concepito e ordinato [...] in uffici puliti, riscaldati, ricoperti di tappeti e ben illuminati, da uomini che indossano colletti bianchi, si tagliano le unghie, hanno guance ben rasate e non hanno mai bisogno di alzare la voce»<sup>15</sup>.

La società tecnocratica è semplicemente l'evoluzione della società burocratica. Nella società tecnocratica il male non viene nemmeno più fatto da esseri umani ben educati all'impassibilità, ma da macchine. Esse fanno tutto quello che è nei compiti di quei burocrati in colletto bianco ben descritti da Lewis, ma senza più nemmeno l'elemento umano a mediare tra la Legge e la sua applicazione: e cioè senza più nessuno col quale si possa almeno provare a discutere, o senza che si possa sperare nella sostituzione di quel particolare funzionario per via della sua intransigenza, della sua disumanità. La macchina, fredda e impassibile, è l'intransigenza, è la disumanità. Elimina automaticamente ogni sfumatura, ogni colore, ogni particolare imprevedibile della vita; e lo fa non soltanto pianificandola attraverso la Legge, ma spersonalizzando appunto anche la relazione umana con chi la Legge è istituzionalmente deputato a farla osservare. Se un vecchio vigile urbano poteva sempre sbagliarsi nel rilevare una certa infrazione di un automobilista, o poteva riconoscere come giustificata la necessità di un certo comportamento che contravvenisse alla legge, il rilevatore automatico di velocità non *può* farlo. La macchina non sbaglia; o meglio: si presume che non sbaglia, dunque se sbaglia, è l'errore che non esiste. Attraversare un incrocio col semaforo rosso alle 3:00 del mattino in una zona completamente deserta della periferia cittadina, magari dopo aver attentamente vagliato la situazione e per motivi di urgenza, può passare inosservato in una società burocratica, o può essere tollerato. Se a rilevare l'indisciplinatezza è un Photored, non ci saranno più motivazioni che potranno togliere la sanzione, né altra possibilità di spiegare a qualcuno come siano andate le cose. Spiegarle a chi? All'ufficio reclami da contattare telefonicamente nei giorni dispari, dalle 8:00 alle 12:00, digitando il tasto 3 della tastiera, e poi il 5 e il 2 prima di poter attendere un'ora per parlare con un operatore? Provate a trovarvi nella situazione in cui un'erogatrice automatica di benzina, dopo aver preso i soldi, rifiuti di riconoscerlo e ometta di darvi il carburante; e provate a risolvere da soli il caso, se vi riesce. Oppure, provate a trovarvi in fila per il pagamento di un pedaggio autostradale quando la macchinetta che dovrebbe riceverlo si rifiuti di darvi il resto. Anche in questo caso il problema diventa irrisolvibile, con gli automobilisti indispettiti per l'attesa

---

15 *Ibidem*, pag. 81.

che cominciano a suonare alle spalle, il rischio che la sbarra del casello si richiuda costringendovi a pagare di nuovo il dazio e il casellante-robot che continua a dirvi con voce suadente e rigorosamente femminile: “Grazie, e buon viaggio!”; “Grazie, e buon viaggio!”; “Grazie, e buon viaggio!”...

“Chi siete?... Cosa portate?... Sì, ma quanti siete?... Un fiorino!”, ripeteva all’infinito il doganiere medioevale che Massimo Troisi e Roberto Benigni avevano preso in giro nel loro indimenticabile film *Non ci resta che piangere*. La burocrazia è talmente assurda da far ridere. Eppure, non c’è proprio nulla da ridere. Quell’imperturbabile gabelliere del film comico citato preludeva alla stessa fredda e impersonale interazione propria della macchina. E oggi le macchine lo hanno sostituito del tutto, senza che nessuno possa più fare dello spirito.

Se la società burocratica non sente ragioni, quella tecnocratica vi è del tutto indifferente. Spesso infatti, l’unico risultato perseguibile è quello di rinunciare a raggiungerlo: rinunciare cioè a risolvere il problema. Con la coda tra le gambe si va via senza ricevere il resto o pagando due volte la benzina. E si va via senza nessuna possibilità di protestare. Addestramento alla passività? Certamente! Ma anche esposizione senza difese all’arbitrio del potere, impotenza come prassi sociale, dipendenza dal Sistema trasformata in sistema. Per rendersi conto della deriva è sufficiente pensare al futuro, e immaginare cosa potrà accadere quando le macchine, invece di dispensare soldi di resto o un pieno di benzina saranno deputate ad assicurare giustizia, a erogare prestazioni assistenziali indispensabili o a far funzionare apparecchi che saranno diventati sistemi salvavita.

Del resto, se la società burocratica si preoccupava ancora di garantire l’efficienza dei servizi di cui si faceva carico (se non altro perché le lamentele erano ancora possibili), la burocrazia tecnocratica di oggi non ha più nemmeno queste restrizioni né questi impegni, e ora pretende soltanto di essere osservata senza lamentele. Nel silenzio di ogni zittito contraddittorio, e facendo leva sulla velocità della macchina, la società tecnocratica si espande a un ritmo esponenziale. Tendendo per sua natura alla massima pianificazione di tutto, essa ha infatti ormai colonizzato tutto: non esiste quasi più nessun aspetto che attenga ai rapporti umani, e alla vita in generale, che non sia stato trasformato in tecnico e affidato alla cura di un esperto. Il burocrate, che nella società moderna è solo colui che per formazione professionale è disinteressato alla soluzione di problemi umani, nella società tecnocratica è invece uno specialista: non più un esponente della nomenclatura istituzionale deputato a compiere il proprio dovere, ma un esperto.

Oggi sappiamo bene che ci sono consulenti che si occupano di qualsiasi attività: cucinare, costruire edifici, far divertire, curare interessi economici, fare politica, indurre gli altri all'acquisto, educare bambini, trovare l'anima gemella. Proprio perché la Legge, una volta spersonalizzata del tutto (e resa un semplice ordine) perde il suo carisma, la società tecnocratica ha bisogno di restituire alla sua Legge il senso assoluto della sua legittimità. La Scienza, con i suoi esperti, è questa legittimazione, questa Verità.

### *Tecnologia, scienza e società militare*

Tutti sappiamo che la Tecnologia non è democratica. Accendere una macchina significa dare al dispositivo meccanico un ordine ben preciso, di fronte al quale la macchina può rispondere in un solo modo: obbedendo. E deve farlo senza interferenze, senza disapprovazioni o riserve mentali. La macchina, infatti, non può non averne voglia; non se ne può parlare. Essa deve funzionare alla perfezione e, se ciò non accade, farà la peggiore delle fini possibili: sarà sostituita.

La Tecnologia, insomma, è l'essenza del potere autoritario; tutto il contrario del confronto. È imperativa, e forgia appunto una mentalità secondo la prospettiva che le appartiene: quella dell'ordine e dell'obbedienza (ordine di accensione; obbedienza di funzionamento perfetto).

Insinuandosi nella nostra vita sia come ausilio richiesto che come dispensatrice di servizi, la Tecnologia ci avvezza a una visione *militare* della vita (quella appunto espressa nella logica dell'ordine/obbedienza); ed è per questo che le conseguenze sociali della sua diffusione sono drammatiche. Lo possiamo constatare di persona: viviamo in società sempre più automatizzate, e in esse ci si confronta sempre meno, si discute sempre meno, ci si chiede sempre meno il perché delle cose. L'abitudine ad accettare di subire le decisioni delle macchine ci sta rendendo incapaci di reagire di fronte ai soprusi. Nei fatti, nel mondo specialistico della burocrazia tecnologica non è vietato protestare; è semplicemente inutile. Dunque, non si protesta più, non si sciopera più, non ci si oppone più a nulla. Tutto è già pianificato, regolato, reso meccanico e affidato alla cura di uno specialista.

La Scienza è l'arte che forma questi specialisti.

Indottrinati grazie alla scuola e alle conoscenze tecniche (e cioè indiscutibili) che vengono loro fornite, forgiati quindi nella mente come nel cuore e poi alla fine "dotati di sigillo di garanzia" (e cioè armati di un titolo che li rende capaci d'imporre agli altri la conoscenza ideologicamente orientata che hanno appreso in anni di duro addestramento e di ammaestramento alla

fedeltà degli insegnamenti ricevuti), gli scienziati sono come gli osservanti del Talmud ebraico, come gli allievi della scuola coranica per l'Islam o i reverendi propugnatori della cristianità: degli adepti, dei predicatori, dei portabandiera. Il loro governo sarà il peggiore di tutti.

Proprio come la parola di Dio non si discute, proprio come la Legge non si viola (e deve essere rispettata anche da chi non la condivide), anche la Scienza è confessione di Verità: non si critica, non si giudica, non ci si ribella ai suoi moniti. Una volta che essa promani da chi sia stato investito ufficialmente del potere di propugnarla, la Legge scientifica non è più oggetto di contestazione. Tutto il resto, che non è Scienza, è cialtroneria; tutto il resto, che non è Scienza, va messo ai margini, deriso, represso. Perché la Scienza, come la Religione e la Tecnologia, non è pluralista. Nel sito web del C.i.c.a.p. (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale) il principio è spiegato molto bene: «parlare di pluralismo in campo scientifico dimostra soltanto una profonda ignoranza di cosa sia la scienza. La scienza per sua natura non è democratica. Se relativamente a un certo problema esistono due posizioni antitetiche, queste non si possono considerare egualmente legittime e delegare al giudizio del pubblico la scelta tra le due. In campo scientifico solo una delle due posizioni può essere vera. [...] L'idea che esistano più scienze è priva di senso. La scienza nasce proprio dalla necessità di superare le opinioni individuali e quindi esiste un'unica scienza»<sup>16</sup>.

Ogni società tecnocratica tende nel tempo a rivendicare in maniera sempre più esplicita la funzione assolutistica e dittatoriale della Scienza. È così, appunto, che essa si trasforma in Scientocrazia.

### *Ode all'imperialismo sanitario*

La pratica vaccinale – così come resa definitivamente obbligatoria dalle normative nazionali – dà la possibilità al Potere Sanitario di attuare una sorta di esperimento sociale sul campo, allo scopo di dare concretezza al rivendicato integralismo della Scienza. In questo senso si può dire, assieme a Fernand Delarue, che si è passati «dal concetto di “diritto alla salute” a quello di “obbligo alla salute”»<sup>17</sup> e questo, scrive sempre l'autore de *L'in-*

16 Riportato in: C. BENATTI, *Sanità obbligata*, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena 2004, pag. 13.

17 Cfr. F. DELARUE, *L'intossicazione da vaccino*, cit., pag. 236.

*tossicazione da vaccino*, è «tipico di un “imperialismo sanitario”»<sup>18</sup> i cui responsabili «danno evidentemente per scontato di possedere la certezza della Verità»<sup>19</sup>. La pratica vaccinale, infatti, non è stata soltanto imposta con la violenza della Legge, ma è stata appunto dichiarata fonte esclusiva di Verità. Tutti gli specialisti pro vax che hanno diffuso ovunque le loro tesi senza comminazione di alcuna censura, ed evitando accuratamente ogni confronto pubblico con i loro critici, è a questa innegabile visione ideologica che si appigliano: Scienza = Verità.

In un recente saggio dall'inconfondibile titolo *La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica*, uno dei più solerti tra questi consacrati scienziati, ha spiegato bene il concetto: «La scienza non è democratica. La velocità della luce non si decide per alzata di mano [...]. Una palla di ferro gettata in mare andrebbe invariabilmente a fondo, anche se un referendum popolare stabilisse che il peso specifico del ferro è inferiore a quello dell'acqua»<sup>20</sup>. Ineccepibile. Sono però le stesse argomentazioni che chiunque potrebbe utilizzare strumentalmente per dare la presunta prova di tutto, compreso l'assunto folle che le mele siano velenose. Infatti, la velocità della luce o il peso specifico del ferro non hanno nulla a che fare con le vaccinazioni, e se esiste una certezza in campo sanitario è semmai quella che le vaccinazioni nuocciono alla salute. L'operazione retorica con la quale si usa un fatto dimostrato (che il ferro ha un peso specifico maggiore di quello dell'acqua, o che la luce ha una certa velocità) per darne per ammesso un altro che è invece contestato (che le vaccinazioni proteggano la salute), è un trucco da prestigiatore da sagra parrocchiale, che riesce ad abbagliare solo gli sprovveduti.

La Scienza è totalitaria, non c'è dubbio. E quella offertaci da questo libro di propaganda ne è la drammatica dimostrazione. Simili prove d'imbonimento collettivo, simili tentativi retorici di sdoganare l'idea che si debba imparare a vivere in un mondo illiberale governato dalla Scienza (che appunto non è democratica), dovrebbero far rabbrivire tutti. E il fatto che i nuovi membri del Comitato di Salute Pubblica Nazionale siano impegnati a fare i giacobini in questa crociata del sapere-come-potere contro tutto il resto, dovrebbe mettere in allarme le popolazioni, non votarle alla condiscendenza o al sorriso compiaciuto rispetto alle battute che questi figure usano per alleggerire il peso della loro azione condizionante. Non

---

18 *Ibidem*, pagg. 236-237.

19 *Ibidem*, pag. 237.

20 Cfr. R. BURIONI, *La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica*, Rizzoli, Milano 2017. Premessa dell'autore.

c'è proprio niente da ridere nel fatto che il Sistema stia diventando sempre più dispotico. La Seconda guerra mondiale non è certo iniziata per merito della gente; tuttavia, quando Benito Mussolini, il 24 settembre 1938, a Belluno, arringando davanti alla solita folla che lo osannava in un delirante trasporto, ne saggiò la disponibilità a farsi coinvolgere in quell'atmosfera greve che preludeva all'inizio di una nuova guerra mondiale, e, rievocando il peso delle sanzioni inflitte all'Italia nel 1935 dalla Società delle Nazioni (per l'attacco all'Etiopia), ricordò: "Circolarono allora delle alternative assolutamente ridicole: burro o cannoni. Noi abbiamo scelto che cosa?", e la folla rispose "Cannoni! Cannoni! Cannoni!"<sup>21</sup>, la guerra non fu certo fermata. Quello spirito collettivo così manipolato, e che si mostrava persino capace di acclamare l'avvio di un nuovo Macello Mondiale, era alimentato ad arte dalla propaganda di regime ma veniva fatto passare per spontaneo: "[...] i miei", dichiarò il Duce il giorno dopo (25 settembre 1938) alla folla radunata a Vicenza, "non sono discorsi, sono piuttosto prese di contatto immediato coll'anima del popolo"<sup>22</sup>.

Il fatto che oggi, i nuovi arringatori della Società Sanitaria, vestiti da sacerdoti della religione medica, utilizzino sistemi retorici di bassa lega per *prendere contatto immediato coll'anima del popolo* ed educare tutti ad accettare un mondo sempre più irreggimentato e oppressivo, non è qualcosa che possa risultare indifferente. E l'idea che questi Pastori della fede sanitaria spesso non conducano le loro attività di apostolato in qualità di professionisti della Scienza (e cioè esponendo le loro ricerche e confrontandole) ma agendo come "show-man" in spettacoli d'illusionismo senza contraddittorio, non rassicura e non conforta; anzi preoccupa, perché ciò rende più ingannevoli i loro falsi sillogismi alla massa dei supini consumatori creduloni. Per gli altri, i "somari", resta solo il tempo di chiedersi cos'abbiano gli asini per essere considerati ancora con un tale sprezzo *colloidiano*, prima di trovarsi ai margini del dibattito culturale e fatti passar per pazzi, per scalmanati disturbatori della quiete pubblica o – magari – per attentatori criminali della salute collettiva.

«Secondo Hitler – ricordava Aldous Huxley – il propagandista deve fare suo "un atteggiamento sistematicamente unilaterale, rispetto a ogni problema che affronti". Non deve ammettere di potersi sbagliare, o che possa avere in parte ragione chi non la pensa come lui. Con gli avversari non si discute; si grida, si aggredisce, e se danno troppo fastidio li si liquida. L'intellettuale,

21 Cfr. *Viaggio nelle Venezie: 18-26 settembre 1938*. Riportato in: <http://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0780-17.htm>.

22 *Ibidem*.

che moralmente è schizzinoso, si turberà a sentire queste cose. Ma le masse sono perfettamente convinte che “il diritto sta dalla parte dell’aggressore”»<sup>23</sup>. Oggi vale solo un fatto in più: e cioè che gli intellettuali non sono nemmeno più moralmente schizzinosi, e dunque è sciolta ogni differenza tra intellettuali e masse: tutti ad ascoltare i proclami dei moderni apologeti della vaccinazione universale, e tutti ad acclamarne l’autorità. “Volete epidemie o vaccini?”, gridano quindi liberamente i mussolini della tecno-scienza moderna, ben sapendo che i vaccini non fermano alcuna epidemia. “Vaccini! Vaccini! Vaccini!” rispondono gli intellettuali e le masse perfettamente uniti nella convinzione spiccia che il diritto stia dalla parte degli affabulatori. L’imperialismo della Società Sanitaria farà più danni dell’espansionismo militare dell’Antica Roma, del colonialismo del XV secolo, dell’evangelizzazione cristiana della Terra, del governo del Terzo Reich.

Grazie alla censura, alla scomunica e, soprattutto, alla criminalizzazione di chi dissenterà, il compito dei Tribunali della Nuova Santa Inquisizione Terapeutica sarà quello di affermare il valore sociale di Verità della Tecno-Scienza, rendendo così attuato quel programma scientocratico che farà strage di ogni voce critica e contraria. La Scienza, come la Tecnologia, non si discute; e a chi si azzarda a metterne in discussione il valore categorico, resta solo il tempo di venire liquidato. Quando lo storico americano David Noble ha voluto dare un saggio dei rapporti di forza che il Sistema riesce a dispiegare grazie al potere invasivo e pervasivo della Tecnica, non ha usato giri di parole: «C’è una guerra in atto, ma una sola delle parti è armata: ecco in sostanza la questione tecnologica oggi»<sup>24</sup>.

### *Questione politica o problema personale? La Libertà è di tutti*

Naturalmente, come in tutte le guerre, anche in questa il Potere Sanitario si preoccupa di vincere salvaguardando una buona immagine di sé: nascondere le proprie nefandezze gettando fango addosso alle sue vittime è un’operazione politica vecchia quanto la civiltà. Ma oggi questa pratica è arricchita dalla confusione che occulta i poteri e li rende più difficili da riconoscere. Infatti, da quando si sono diffusi i regimi democratici, e i governi hanno dovuto dotarsi di forme più sofisticate di repressione, tutto è

23 Cfr: A. HUXLEY, *Ritorno al mondo nuovo* (1958), Arnoldo Mondadori, Milano 2005, pagg. 273-274.

24 Cfr. D.F. NOBLE, *La tecnologia nel presente*, in: D.F. NOBLE, *La questione tecnologica* (1981-87), Bollati Boringhieri, Torino 1993, pag. 3.

diventato più confuso, mescolato, impercettibile. La religione ormai coinvolge oggi anche gli atei, grazie alla diffusione del movimento New Age e dei suoi cerimoniali laici; il potere è contrastato da forme di contropotere che ne scimmiettano i caratteri al completo; tutti difendono la Tecnologia, l'Economia, la Scienza, la Medicina, la Psicologia, la Cultura e ogni altro puntello che regge questo universo in vorace distruzione di sé: produttivismo, divisione del lavoro, pratica dello scambio equivalente, mercato, denaro, arte, ritualità, dominio sulla Natura. Sviare l'attenzione dai problemi, soffocarli nella bambagia del possesso (o nell'illusoria rincorsa alla chimera del possesso), incriminare le persone per la sofferenza portata dalla cattività (perché rivolgano contro se stesse le invettive da indirizzare alla civilizzazione) e rendere tutti permeabili ai diktat del potere costituito è ormai quasi un gioco da ragazzi. Queste pratiche rendono molto più gestibili le popolazioni che non l'uso perenne e sconsiderato dell'esercito. Così, quando l'Industria della Malattia entra a gamba tesa nella vita dei bambini mettendone a repentaglio l'integrità fisica, il quadro di riferimento da gestire per governi e organi di informazione è già degradato in partenza, e dunque più facilmente amministrabile.

In un regime monarchico o dittatoriale non è difficile individuare i responsabili delle decisioni adottate: Giulio Cesare, Napoleone, Re Mitraglia, Hitler, Mussolini, Franco, Stalin, Pol Pot, Saddam Hussein, Gheddafi. In un regime democratico invece è impossibile. Tutto sembra sempre personalistico e non più politico. Nessuno risponde più di nulla e quel che accade socialmente è ogni giorno più mistificato, sommerso, reso appunto irriconoscibile. Persino chi non corre per abitudine ad applaudire l'operato dell'industria farmaceutica vede nebuloso, e anche la questione dell'obbligatorietà vaccinale smarrisce il suo evidente carattere repressivo: questione politica o questione personale? Provvedimento che riguarda tutti o solo genitori e figli?

Quel che passa a livello istituzionale, ovviamente, è che, trattandosi di pratiche terapeutiche imposte ai minorenni, la questione della loro soggezione al Potere Sanitario non sia una questione politica ma solo una faccenda personale che tocca genitori e figli.

Ridotta a una contesa marginale tra governo e madri di famiglia, la disputa si ridimensiona, appare trascurabile. E in questa veste camuffata viene anche più facile per il governo giustificare tutto: la censura (che diventa un'adeguata irrilevanza attribuita alla notizia), la repressione (che si trasforma nel dovuto impegno istituzionale a contenere l'azione degli intransigenti), e persino la censura della repressione (che infatti non esiste!).

Così, mentre il Potere Sanitario sferra un attacco senza precedenti alla Libertà, quel che viene percepito nell'immaginario collettivo è che non ci



sia alcun attacco, se non quello inventato da sostenitori di pratiche stregonesche che disconoscono il valore sacro della Scienza e della Tecnologia. E questi ultimi, ligi al dovere di soggezione ben introiettato in loro da millenni di domesticazione, invece di opporre una resistenza politica all'assalto del Potere Sanitario alla vita umana, finiscono col perdersi in controdeduzioni e negazioni di rivolta, ben attenti ad assicurare tutti circa il fatto che anche loro credono nel valore sacro della Scienza (quella democratica, naturalmente), che anche loro benedicono la Medicina (quella alternativa), che anche loro sono favorevoli alla Tecnologia (quella "buona"). Tutti protesi a giustificarsi e a ribadire che non hanno assolutamente nulla contro il Progresso e che anche loro, come tutti gli altri, difendono ogni fondamento che regge questo mondo alla deriva: compreso il suo radicato antropocentrismo, il suo potere specialistico, l'uso di farmaci e il profitto.

Di più: accettando la logica che riduce la questione della proclamata obbligatorietà vaccinale minorile a un problema di "libertà di cura", e usando toni sempre più concilianti e compiacenti verso il Potere Sanitario (così da farsi riconoscere come "bravi cittadini critici" e non come inqualificabili rivoltosi irriducibili alla sottomissione), cominciano a rincorrere l'azione repressiva dei governi invece di opporvisi con forza e dignità: "Vaccini sì, ma solo quelli buoni" è la retorica che sottende all'azione di retroguardia di questi cittadini. In un simile quadro antagonistico già guastato dal suo interno, persino le manifestazioni di piazza vengono via via sconfessate, dichiarate inutili, dismesse. È così che i tragici percorsi di desistenza disseminati dal pessimismo complottista finiscono col farsi strada e diventare preminenti: "tutto era già stabilito prima"; "il Potere Sanitario è indistruttibile"; "ogni successo ottenuto con le lotte di piazza non è un successo, ma un contentino che il Potere Sanitario aveva già in serbo di concedere per sedare la rivolta". Morale della favola: ognuno pensi per sé, e Dio per tutti!

Rifuggire da azioni di resistenza, o disconoscere l'efficacia, è come uccidere ogni opposizione concreta; rispondere a colpi di carta da bollo agli attacchi diretti sulla propria pelle (e quella dei figli) è come issare bandiera bianca. Fare il gioco del potere per non risultare invisi a chi comanda, vuol dire solo fare il gioco del potere. Allo stesso modo, appellarsi a quei Tribunali o a quelle Corti che costituiscono l'ossatura stessa dell'Apparato (e che spesso sono organi politici formati da membri eletti anche dal Parlamento – com'è il caso della Corte Costituzionale) è come appellarsi al Re per chiedere giustizia contro i provvedimenti oppressivi del Re: una richiesta di grazia, sostanzialmente. Fare della lotta contro il potere una supplica di clemenza vuol dire aver già perso la lotta sin dall'inizio; vuol dire giocare per le briciole. Vuol dire combattere per la sconfitta.

La questione in campo con la normativa che sottomette i bambini del mondo ai trattamenti terapeutici imposti dal Potere Sanitario non è per niente una questione personale, né di classe, né di età, né familiare. Riguarda tutti perché la Libertà è di tutti! Tentare di ridimensionare una simile aggressione generalizzata facendola passare per una faccenda di poco conto che coinvolge il governo e alcuni genitori, è solo un modo per cercare di spezzare la resistenza delle persone e attuare l'antico motto del senato romano: *divide et impera*.

Quando viene attaccata la Libertà, le conseguenze non riguardano mai una "categoria" soltanto di soggetti, o qualche cittadino in particolare. Proprio perché la libertà è di tutti, la difesa della Libertà è sempre una questione politica (e cioè che riguarda tutti). E riuscire a cogliere la differenza che corre tra ciò che è "politico" (che riguarda tutti) e ciò che è "personale" (che attiene a questioni di interesse individuale) è determinante. Negli anni Sessanta del Novecento sono stati smorzati (e poi fatti svanire) movimenti sociali molto importanti proprio facendo leva su questo equivoco. Le grandi questioni politiche che, dal XIX secolo si sono affacciate sul palcoscenico della Storia, sono state via via fiaccate e poi tolte di mezzo proprio grazie al potere d'infiltrazione del "personalismo", e cioè proprio attraverso la capacità di penetrazione in queste lotte dell'idea che il *personale* potesse essere considerato anche *politico*, e viceversa. Il *personalismo* è un killer silenzioso che s'infiltra in tutto ciò che è *politico* e lo dissolve sino all'annientamento; non rendersene conto, e rivendicarlo come elemento del politico (o confonderlo con quello), serve solo a uccidere ciò che è rivendicazione di tutti.

Per spiegare meglio questa affermazione è sufficiente fare un esempio pratico.

Se si prende un problema di ordine generale, quale potrebbe essere quello del licenziamento dei lavoratori, a tutti risulta immediatamente chiaro che ci si stia occupando di una questione politica: tutti siamo (o siamo stati, o saremo) lavoratori, e tutti in qualche maniera ci sentiamo coinvolti dalle politiche sul licenziamento. Ma se si trasforma la questione politica del licenziamento dei lavoratori in una questione personale, e cioè in quella del licenziamento di quel particolare lavoratore, o di una categoria di dipendenti (i metalmeccanici o gli statali), essa perde tutta la sua carica potenziale. Mentre di fronte alla questione del licenziamento dei lavoratori tutti ci sentiamo parte dei provvedimenti che verranno assunti, di fronte al problema del licenziamento di Tizio o di Caia, o dei dipendenti delle Poste, possiamo facilmente essere indotti a credere che quello non sia un nostro problema, che non ci riguardi. In fondo, non siamo né Tizio né Caia, e nem-

meno lavoratori delle Poste; *ergo*, la questione non ci tocca. La riduzione delle questioni politiche in questioni personali, insomma, rompe sempre il fronte della solidarietà, dell'unione coesa, della vicinanza reciproca, della resistenza compatta di tutti a favore della logica del dividere per imperare.

La difesa della Libertà (che è di tutti) è sempre una questione politica. Infatti, se oggi la Società Sanitaria impone un trattamento vaccinale obbligatorio ai minorenni, di fronte alla passività e alla condiscendenza generalizzata potrà domani imporlo anche alla totalità della popolazione adulta; già si è cominciato a parlare della necessità di estendere questa obbligatorietà al personale sanitario e a quello della scuola<sup>25</sup>. E quando sarà considerato pacifico che pure la popolazione adulta dovrà sottomettersi all'obbligo della vaccinazione, l'imposizione potrà estendersi ulteriormente, obbligando tutti a subire un "richiamo" vaccinale ogni cinque anni, e poi magari uno ogni tre, e poi uno all'anno. Perché di soldi, come di potere, fama, oggetti, gioco d'azzardo, sesso consumistico e tutto quanto serve allo sfogo di frustrazioni represses, non ce n'è mai abbastanza.

Messi di fronte a provvedimenti restrittivi della Libertà, ci sono solo due modi di comportarsi: opporsi o subirli senza resistenza. Se la compressione della Libertà farà reagire le popolazioni con l'indifferenza, se farà credere loro che la cosa non le riguardi e che altri debbano occuparsene, gli spazi di esistenza autonoma si restringeranno ulteriormente diventando sempre più soffocanti per tutti. E non è impensabile immaginare che, in un simile contesto di passività diffusa, possa diventare presto obbligatorio anche indossare braccialetti elettronici (come già oggi è in uso ai detenuti), o farsi impiantare microchips di controllo sociale o chissà quale altra diavoleria sarà nel frattempo inventata dalla tecnologia. Magari, e senza nemmeno accorgerci di questa incontenibile progressione, ci si potrebbe ritrovare tutti presto con un bel tatuaggio di identificazione anagrafica dietro all'orecchio, proprio come sono già costretti a subire i nostri poveri cani per effetto della costituita anagrafe canina (l'anagrafe vaccinale l'hanno già istituita con questa legge).

"Quando lo Stato si prepara ad ammazzare, si fa chiamare Patria", sosteneva il celebre scrittore e drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt. Anche quando si prepara ad "ammazzare" la Libertà, lo Stato usa sempre parole rassicuranti, formule ingannevoli e modalità di azione politica im-

---

25 Nella legge 119/17, all'articolo 3, comma *3bis*, è già previsto l'obbligo per gli operatori scolastici, sanitari e socio-sanitari di presentare un'autocertificazione comprovante la loro situazione vaccinale: un primo passo per arrivare a imporre anche a questi adulti l'obbligo di vaccinazione.

percettibili ai più. E il sistema solitamente usato a questo scopo è proprio quello di cominciare a colpire solo specifiche categorie di persone, non tutte.

È così che procedono in genere i governi del mondo: che siano di destra, di centro o di sinistra, quando impongono misure coercitive alle popolazioni lo fanno iniziando a renderle obbligatorie solo a una cerchia limitata di persone o a una categoria, in modo che la relativa protesta risulti isolata e non supportata dall'azione di tutti gli altri (che credendola una questione personale penseranno che la cosa non li riguardi). Poi, appena la resistenza politica abbasserà la guardia, e gli "interessati" saranno stati repressi senza alcuna solidarietà, i provvedimenti verranno estesi anche a tutti gli altri. Prima leggi particolari per i poveri e poi, quando più nessuno si farà sentire, quelle stesse restrizioni verranno estese anche a chi povero non è. Prima leggi speciali per i migranti, e poi per tutti; prima norme eccezionali per i lavoratori, e poi per tutti; prima provvedimenti urgenti per il personale sanitario, per i bambini, per i cani, e poi per tutti!

### *Medicalizzare, medicalizzare, medicalizzare tutto*

Con la normativa che sottopone parte della popolazione all'obbligo vaccinale siamo di fronte a una svolta. Fino a ieri la Società Sanitaria traeva potere e profitto da una condizione generalmente disastrosa, consacrata a una sempre maggiore medicalizzazione della vita. In che cosa consistesse questa condizione lo sappiamo tutti.

Come individui umani siamo perfettamente capaci di relazionarci ai nostri simili e al vivente intero, ma essendo animali che apprendono per imitazione e per sperimentazione diretta, abbiamo bisogno di fare le nostre prove, le nostre esperienze. Durante questo cammino di apprendimento ci sono sempre delle situazioni complicate, ardue, che impongono un certo superiore sforzo; conseguentemente, ci sono anche dei momenti di crisi, di difficoltà, di sconforto. Errori, fatica, impasse fanno parte del gioco. Qualche asperità da superare, qualche intralcio da affrontare con le dovute maniere, qualche abilità da mettere a punto, qualche movimento da coordinare meglio, e poi tutto prende la sua direzione grazie alla capacità umana d'insistere, persistere, desiderare, volere. Cadute e rialzate non sono un problema. È così che impariamo tutto quel che sappiamo fare. Da bambini, guardiamo gli adulti che camminano e proviamo a farlo anche noi; inizialmente ci mettiamo un po' per prender le misure e sistemarci in piedi, e spesso non ci riusciamo subito: incespichiamo e ci risolleghiamo, e poi

torniamo a finire a terra, e poi ci ritiriamo su. Ma a un certo punto la cosa prende il suo verso giusto: dalla posizione eretta proviamo a muovere un passo, e poi un altro, e poi, barcollando nei nostri movimenti scoordinati, insistiamo fino a riuscir nel risultato perseguito e acquisire quella competenza che ci renderà abili camminatori. Vale la stessa cosa per tutto quel che riguarda la nostra vita. Per comunicare come per ridere, per andare in bicicletta come per salir sugli alberi, per nuotare come per allacciarsi le scarpe, per fare amicizia come per fare l'amore impariamo facendo esperienze ed errori. Se ogni volta che cadiamo, inciampiamo, incorriamo in qualche distrazione o sbagliamo, invece di considerare quegli episodi come passaggi indispensabili del nostro tirocinio alla vita autonoma, li rendiamo patologici – e cioè li consideriamo come difetti da correggere, deficienze o mancanze congenite che debbono essere curate – noi non soltanto non impareremo mai a far nulla nella vita, ma ci ritroveremo presto con un'esistenza totalmente invasa dalle cure e da chi ce le fornisce: si chiama appunto medicalizzazione della vita.

Incapaci di distinguere ciò che ci rende abili a un'esistenza libera da quel processo morboso che chiamiamo malattia, abbiamo progressivamente trasformato in patologico ogni nostro passaggio esistenziale, finendo col medicalizzare tutta la nostra esistenza e arrivando ormai a pensare che una simile condizione sia "naturale" e inevitabile. Tutti gli stadi della vita umana sono ormai preda della medicina: abbiamo reso patologica e poi medicalizzato *la nascita* (tanto che ormai nasciamo quasi esclusivamente negli ospedali); abbiamo reso patologica e poi medicalizzato *l'infanzia* (si pensi alle diagnosi precoci di pseudo-sindromi psicologiche come l'iperattività); abbiamo reso patologica e poi medicalizzato *l'età adulta* coi suoi disturbi procurati, le sue emozioni incontrollabili e le sue relazioni difficili (si legga: uso di farmaci e psicofarmaci come fossero acqua fresca); abbiamo reso patologica e poi medicalizzato persino *l'anzianità* (tanto che diventare vecchi è ormai considerato una malattia incurabile, che infatti viene presidiata costantemente da visite, esami, diagnosi e una marea di medicine da assumere a tutte le ore del giorno). Insomma, abbiamo reso patologico e poi medicalizzato tutto quel che è vitale: dallo sconforto alla paura; dalla capacità intellettuale alla prestazione fisica; dall'erezione maschile alla menopausa femminile. Tanto ci siamo spinti in questo processo pernicioso che ormai stiamo arrivando a considerare patologico anche il lutto. Se ci capita di perdere un caro, sia esso un genitore, un amico o un figlio, ci è concesso di star male solo per un certo tempo, perché se il nostro dolore diventa inconsolabile, e si permette di durare più di quanto abbia stabilito una qualche direttiva sanitaria, una qualche linea guida o chissà quale

altro precetto burocratico fissato da un'Autorità, ecco che il nostro dolore si trasforma in malattia: da sentimento diventa sintomo morboso e impone quindi il pronto intervento di un apparato clinico che lo sappia sopprimere subito, così da rimetterci immediatamente in sesto e di nuovo produttivi. Di questo passo, anche il pessimismo sarà presto considerato un problema sanitario da curare, così come l'indisposizione ad essere sottomessi agli ordini di qualcuno o il rifiuto di fare compere.

*Dalla medicalizzazione della vita alla terapizzazione di massa*

È triste constatare che viviamo in un universo completamente dominato dalla logica della medicalizzazione, e che i rimedi palliativi della Scienza delle Malattie siano ritenuti assolutamente sacri e inviolabili. In fondo, un mondo che sta togliendo alle persone la possibilità di provare i propri sentimenti di dolore e di esprimerli (com'è il caso del lutto), è un mondo che si descrive da sé.

Eppure, questo non è il peggiore dei mondi possibili. Se fino a ieri la nostra condizione esistenziale era appunto quella di una vita che, trasformata essa stessa in un sintomo morboso, reclamava un continuo ricorso a pillole, pasticche, sciroppi, iniezioni, unguenti miracolosi e mutilazioni chirurgiche, oggi si è andati persino oltre. Con la normativa sull'obbligatorietà vaccinale, dal ciglio di un baratro in cui eravamo stati trascinati si è semplicemente compiuto... un passo avanti! Dalla condizione di generale medicalizzazione della vita siamo passati a quella di una *terapizzazione di massa*, e cioè di una medicalizzazione forzata di massa.

Oggi, infatti, curarsi secondo le modalità stabilite dal Potere Sanitario non è più una necessità suggerita dalla trasformazione della nostra vita in un fenomeno patologico; non è più il risultato di un bombardamento mediatico e pubblicitario che ci spinge a prender rimedi farmacologici per ogni minima necessità; e non è più nemmeno il frutto di una decisione individuale, per quanto sopraffatta dalle condizioni di strazio della vita moderna. Oggi curarsi è un obbligo imposto dalla legge!

Certo, la propaganda sanitaria non smetterà di far sentire la sua voce ingombrante e portentosa, coi suoi facili terrorismi psicologici capaci di farci correre dove vuole gettandoci addosso la paura del dolore, la psicosi del contagio, il terrore dell'epidemia, l'orrore della morte. Ma ora è la legge che, rompendo gli indugi, ha stabilito per tutti i termini della questione. E se un tempo, all'assalto del sistema mediatico di massa non rispondeva quasi mai la rappresaglia dell'autodeterminazione, e al

panico appositamente procurato si aggiungeva quell'incoscienza diffusa della gente che è forza e permanenza in vita del Sistema, oggi che la medicalizzazione della vita è "Verità" certificata col sigillo dell'obbligatorietà legale, sarà sempre più difficile riuscire a comunicare alle persone la necessità di provare a prendere la direzione opposta, e cioè quella di una de-medicalizzazione della nostra esistenza, così da ritornar capaci di far l'amore naturalmente, di partorire naturalmente, di provare emozioni naturalmente, di relazionarci con gli altri in modo diretto e non artificioso, sentendoci liberi di poter essere anche tristi e giù di corda come capita da sempre a tutti.

La vita, che è ciò che di più prezioso abbiamo, è indissolubilmente legata al suo vitalismo. Quando è questo che ci viene rubato, sedato, annichilito, è la vita stessa a esserne minata. Di tutti i crimini che pervadono l'esistenza civilizzata quello di arricchirsi sulla miseria altrui è certamente il più indecente, ma compete bene con quello altrettanto abietto che fa della miseria uno strumento politico di soggezione e di vessazione. Se per racket s'intende il monopolio su affari illegali gestito dalla malavita organizzata, legalizzare un crimine e porlo in gestione a specifiche Istituzioni non riduce la portata della sozzura e non ne toglie quel marchio d'infamia che distingue ogni fatto ignobile. Quello che risulta insopportabile resta tale. E il sigillo di legalità accuratamente posto, lungi dal ripulire e risanar la macchia, trascina invece nel lordume anche coloro che ve l'hanno impresso.

Del resto, il presupposto psicologico che ha animato questo inopinato cambio di registro è perfettamente compatibile con il valore umano dell'intera operazione portata a termine: la vaccinazione minorile è stata resa obbligatoria perché gli adulti sono considerati degli imbecilli; degli incapaci d'intendere, di volere, di decidere per se stessi e per i loro cari. Incapaci cioè di scegliere con la loro testa sia per ciò che li riguarda che per ciò che attiene i loro figli. Per dirla con un'immagine emblematica, anche se risulterà poco gradita agli animalisti, siamo considerati tutti dei "pecoroni": presenti sulla faccia della Terra solo per essere gestiti, vessati, costretti con la forza, appunto.

La metafora del pecorone, comunque, non è evocata a caso. Basti pensare a come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) abbia definito tecnicamente quella copertura vaccinale del 95% della popolazione nazionale che il governo italiano auspica di raggiungere con queste sue misure impositive: si chiama "immunità di gregge".

### *La panzana dell'immunità di gregge*

Dovendo necessariamente ricordare che la pecora, prima della sua domesticazione, era un animale molto intelligente e non certo “pecorile”, e dovendo anche ribadire che se oggi c'è un gregge di cui parlare è certamente quello formato dai tanti “onorevoli” della politica che prendono ordini dal Potere Sanitario Mondiale piegandosi con spirito cortigiano ai suoi affari (e sfogando poi l'inettitudine che li contraddistingue addosso alle popolazioni che governano), quel che c'è da dire in ordine alla cosiddetta “immunità di gregge” è che essa semplicemente non esiste. Ci sono casi e casi che lo dimostrano, anche riportati nella letteratura scientifica. Particolarmente rilevanti sono quelli legati alla diffusione «di morbillo e di pertosse in cui tra l'80 e il 100% dei soggetti colpiti era e resta costituito da vaccinati (spesso proprio il 100% come, per il morbillo, nelle epidemie che colpirono varie università americane tra cui quelle di Harvard, Richmond, Loyola e Fordham). Con 9,1 soggetti colpiti ogni 100.000 abitanti, la più grande epidemia di morbillo mai registrata nel continente americano si verificò nel 2011 in Canada (Québec) dove, secondo l'Institut National de Santé Publique du Québec, solo il 3-5% dei colpiti non era stato vaccinato. Tra studenti e personale dell'Università di Harvard, poi, si verificò un'epidemia di parotite laddove la totalità dei colpiti era stata vaccinata con un vaccino trivalente contro morbillo, parotite e rosolia prodotto dalla Merck»<sup>26</sup>.

Recentissimo, del resto, è il caso eclatante della Mongolia. Con una copertura vaccinale del 98%, e avendo registrato zero casi di morbillo per tre anni, nel 2014 questo paese è stato dichiarato liberato dalla malattia: paese *morbillo-free*. Sennonché, con una copertura vaccinale mantenuta in quella misura quasi totale (98%), nel 2015 furono registrati 20.000 casi di morbillo e nel 2016 altri 30.000 casi! Insomma 50.000 malati in due anni! Un bel risultato per un paese “certificato” come immune dal morbillo. E soprattutto un gran bel risultato per la favola dell'immunità di gregge! Se si considera che la Mongolia conta circa 4 milioni di abitanti, e facendo le dovute proporzioni con l'Italia, è come se in quest'ultimo Paese, in due anni, con la copertura vaccinale del 98% (e cioè ancora maggiore di quella del 95% voluta dall'OMS), si fossero registrati 750.000 casi di morbillo! Sapendo il clamore mediatico che oggi suscitano tre casi, viene da chiedersi come avrebbe fatto Renzi a preservare la sua bella aplomb... Ma ce l'avrebbe fatta, siamo sicuri: lui e tutto il suo *entourage*.

26 Cfr. S. MONTANARI, *Memoria del 20 giugno 2017*, cit., pag. 6.



Il fatto è che, come sanno sicuramente Renzi, i suoi collaboratori di governo e tutti gli altri *inoculatori mediatici* che ne hanno propagandato il verbo (di destra e di sinistra), l'immunità di gregge non esiste. Qualcuno l'ha definita come una trovata pubblicitaria delle case farmaceutiche utile a vendere i propri veleni. In realtà è molto peggio. L'immunità di gregge, infatti, è uno strumento politico. In quanto tale, esso assolve a diversi fini: terrorizzare tutti creando appunto la psicosi del contagio; mettere i vaccinisti contro agli anti-vaccinisti; e, soprattutto, far passare la cosa più importante che si cela dietro alla normativa sull'obbligatorietà vaccinale minorile, e cioè una nuova idea di "salute".

### *Cos'è la Salute?*

Se il principale fine economico dell'attività impositiva voluta dal Potere Sanitario muove dall'aspirazione a formare società di persone sempre più malate, il suo principale obiettivo politico è ancora più aberrante, e attiene alla necessità di affermare un nuovo paradigma, ossia una nuova concezione di quel che passa per "salute".

A tale proposito, tutti sappiamo che la Salute è una *condizione di benessere psico-fisico che attiene al soggetto in quanto tale*. Essa, quale condizione appartenente al soggetto, è sempre di *esclusiva competenza del soggetto*. È un fatto assodato. Tanto assodato che è persino banale ricordarlo; nessuno mai si sognerebbe di contestarlo. Eppure, le esigenze del Mondo Giusto sono più pressanti di qualsiasi manifestazione di buon senso, e la Società Sanitaria non è certo una società fondata sul buon senso.

Con la normativa approvata in materia di obbligatorietà vaccinale, e la palla dell'immunità di gregge, l'idea di Salute è stata modificata. Ora non è più di competenza esclusiva del soggetto, ma è stata trasformata in una sorta di "bene comune" che è il governo e la legge dello Stato a dover gestire, organizzare, trattare; anche eventualmente *contro* la volontà del soggetto.

La portata di questa "novità" è mastodontica, e la logica abominevole che vi sta alla base deve essere recisamente opposta perché se così non sarà, gli scenari che si prospetteranno nel prossimo futuro saranno ancora più inquietanti di quelli già desolanti di oggi. Se infatti verrà dato per scontato il principio secondo il quale il Potere Sanitario possa obbligare chiunque al consumo di vaccini, domani questo stesso Potere potrà imporre anche l'assunzione di antibiotici o di cortisonici e, proseguendo di questo passo, arrivare fino a imporre la somministrazione di psicofarmaci, magari – guarda un po' – a tutti quei soggetti "malati" che ancora non

si saranno rassegnati ad accettare le ingiustizie e scenderanno in piazza per contestare i provvedimenti del governo!

La questione, dunque, è gravissima e – allo stesso tempo – delicatissima. Essa non ci parla soltanto in maniera esplicita dell'arroganza con la quale i poteri forti ormai dispongono dei destini delle persone, ma costituisce anche il punto di approdo di una società di massa che sta espellendo definitivamente l'individuo da se stessa. Stiamo diventando talmente insignificanti dal punto di vista umano, talmente uniformati, cosificati e ridotti a massa di cittadini-consumatori-utenti-clienti-pazienti-elettori che il soggetto (e la sua inviolabilità) non esiste più; e allora, se l'individuo non esiste più, bisogna togliergli anche il compito di curare la Salute!

Trasformata la Salute in un bene dello Stato, anche la libertà individuale viene messa da parte, costretta a lasciare strada a quella "collettiva" tutelata dalle Istituzioni. Perché si sa: ogni volta che la Libertà viene compressa, ridotta o sospesa, non lo è mica per un arbitrio ingiustificato del governo o per un suo capriccio, ma sempre e soltanto per un preminente interesse pubblico o una necessità improrogabile e urgente che riguarda tutti. Che la si chiami ordine pubblico, salute collettiva, bene comune, interesse generale, allarme sociale, pericolo diffuso o in altro modo ancora, la minaccia contenuta nella promessa di restrizione della libertà è sempre giustificata dalle superiori esigenze della collettività.

Naturalmente, proprio come non esiste l'immunità di gregge (se non come strumento politico e credenza per le masse), anche quella tanto decantata "libertà collettiva" che costringerebbe la libertà individuale a cederle ogni volta il passo (per non apparir lei stessa come arbitraria e ingiusta), non esiste affatto: è solo una finzione giuridica, una copertura che serve appunto a sottomettere la Libertà (di tutti) alle decisioni dei governi.

### *Libertà collettiva, soggezione individuale: cos'è la Libertà?*

Quando si parla di Libertà, vale sempre la pena ricordare quale sia la nozione che di essa promuovono i sistemi burocratici di tutto il mondo, tanto più quando intendono restringerla, limitarla, soffocarla.

Per i governi la libertà non è mai una condizione essenziale della vita sulla Terra, ma, prima di tutto, una *pretesa dell'individuo* a manifestare senza divieti, vincoli o restrizioni tutto quel che attiene alla sua natura; in secondo luogo, e conseguentemente, è un diritto, e cioè una *facoltà concessa* dall'ordinamento giuridico che ne riconosce entro certi limiti la possibilità di esercizio. In quanto concessione pubblica che segue a una

pretesa individuale, la Libertà non è mai considerata come una condizione naturale, ma appunto come un *bene* di cui l'Apparato burocratico (lo Stato) è l'unico legittimo titolare, e che concede dall'alto a seconda della propria (buona) disponibilità politica: che in genere è considerata più ampia nelle democrazie, meno ampia nelle oligarchie o monarchie illuminate, e nulla (o quasi nulla) nei totalitarismi.

La reificazione della Libertà, e cioè la sua trasformazione in cosa da concedere o non concedere (un diritto), spiega come questa condizione universale possa essere intesa anche in termini frazionari o addirittura limitativi. E spiega pure come sia possibile che la libertà individuale arrivi a competere con quella "collettiva". Così come l'automobile di Tizio sommata a quella di Caia e di Sempronia forma un parco-macchine (distinto da ciascuna singola auto), anche la Libertà, una volta reificata, si somma alla libertà-oggetto degli altri cittadini per formare la "libertà collettiva". Il difetto di tutto questo ragionamento è che la Libertà non è un oggetto. È una condizione: o c'è o non c'è; e se c'è, vale per tutti.

L'idea che la libertà individuale debba dunque sottomettersi a quella "collettiva" è un non-senso, un trucco da incantatori di serpenti. Mentre la libertà individuale esiste certamente, in quanto condizione naturale della vita, la libertà collettiva esiste solo in quanto finzione giuridica. Dunque non esiste: è un artificio, un sotterfugio, una simulazione. Come può allora un fenomeno reale essere sottomesso a una finzione?

Non solo. Questo espediente giuridico è persino il frutto di una visione ideologica che concepisce la Libertà come terrificata; e infatti la codifica e la imbriglia in quanto vera e propria minaccia. Il motto sentenzioso che meglio evoca questa idea reificata e minacciosa di Libertà è quello che corre come luogo comune sulla bocca di tutti, e che i governi coltivano appunto con grande attenzione: "*La libertà di ognuno finisce dove comincia quella dell'altro*".

Considerare la Libertà come uno "spazio" chiuso dimostra proprio come essa sia intesa alla stregua di uno spettro pauroso e minatorio: come un *qualcosa* da non considerare *libero*. Al contrario, tutti sappiamo, per esperienza diretta, che la Libertà non è mai una condizione di esclusione, ma semmai d'inclusione e di condivisione. In quanto essere vivente, io non sono libero se attorno a me il mondo è asservito e sottomesso, ma lo sono solamente – e nella misura in cui – anche tutti gli altri soggetti sono liberi come me. Se qualcuno libero non è, vuol dire che è soggiogato, e allora la mia non è una libertà ma un privilegio, e cioè una condizione di favore che costringe alla sua difesa, alla guerra di chi ce l'ha contro chi ne sia stato escluso. La Libertà, sosteneva in proposito l'anarchico

Bakunin, «non è mai un fatto dell'isolamento, ma della reciproca considerazione, non del distacco bensì, al contrario, del collegamento»<sup>27</sup>. Di conseguenza, continuava l'autore di *Dio e lo Stato*, «io sono veramente libero solo quando tutti gli esseri umani che mi circondano, uomini e donne, sono anch'essi liberi. La libertà degli altri, lungi dall'essere un limite o la negazione della mia libertà, ne è invece la condizione necessaria e la conferma. Divento veramente libero solo con la libertà degli altri, di modo che più numerosi sono gli esseri liberi che mi circondano e più estesa e più ampia diventa la mia libertà»<sup>28</sup>.

Estendendo questa visione anche oltre i confini "umanistici" in cui è stata concepita, la Libertà esiste solo nella misura in cui anche tutti gli altri esseri della Terra (e non solo gli altri umani) sono effettivamente liberi. Un leone in gabbia, una pianta in una serra, un insetto in una teca, un volatile in un'uccekkiera, un pesce in una vasca o un minerale in un museo attestano che nel mondo civilizzato non siamo mai veramente liberi.

In ogni caso, quel che è certo, è che la libertà collettiva non esiste, e che la libertà degli altri non può mai restringere la mia perché ne è la sua piena e organica realizzazione. Detta con una formula: *la mia libertà non finisce dove comincia quella degli altri, ma si completa con quella*. Ecco perché l'attacco alla libertà di uno è sempre un attacco alla libertà di tutti; ed ecco perché questo attacco costituisce sempre una questione politica.

Senza trascendere in schematizzazioni storiografiche eccessive, ma solo per rendere accessibile una lettura filosofica dei fatti del momento, dietro alla logica che stabilisce questa ridefinizione dell'idea di "Salute" come bene dello Stato e di "Libertà" come proprietà collettiva, c'è un salto all'indietro di almeno un secolo e mezzo nella concezione sistematica dei rapporti tra Apparato statale e Individuo: un salto di illiberalità, ovviamente; di reazionario oscurantismo. Un salto che, a rigor di esposizione, deve essere almeno ricordato.

### *Salute come bene comune? Ritorno al Mondo Nuovo*

Correva il secolo XIX quando gli anarchici, appena affacciatisi sulla scena della Storia d'Occidente, affermavano in maniera politicamente inequivocabile la necessità di una difesa dell'individuo (in quanto tale) da ogni aggressione burocratica; o, per dirla meglio con le parole che pronun-

27 Cfr. M. BAKUNIN, *Dio e lo Stato* (1871), Edizioni RL, Pistoia 1974, pag. 122.

28 *Ibidem*, pag. 124.

cerà E. Armand – uno dei più generosi e vitali tra i militanti dell'individualismo anarchico –, proclamavano lo «stato di legittima difesa» del singolo «contro tutto ciò che [...] insegna, persegue, realizza la subordinazione dell'individuale al sociale, l'oppressione dell'individuo da parte della Società»<sup>29</sup>. Nessuno dei movimenti politici di allora, e che pure si opponevano ai governi del tempo, s'interessava alla persona umana: tutti attenti a parlar di nazione, di popolo, di classe operaia; e poi di proletariato, lavoratori, cittadini, elettori, consumatori. L'idea "monarchica" della persona in auge nell'Ottocento non era insomma in discussione. Essa consisteva nel considerare l'individuo soltanto nella sua veste di suddito: suddito della Legge, suddito di Dio, suddito della Società. La sua responsabilità personale, così come la sua specifica dignità umana e integrità individuale, non erano contemplate. Per gli anarchici, invece, la società non è mai stata un semplice ammasso di soggetti inermi da governare, bensì un'unione di libere intese individuali ove l'autonomia, il rispetto, la dignità, l'inviolabilità della persona (oggi non solo umana, ma anche non-umana) sono sempre state riconosciute in maniera esplicita. Ma non fu quella idea a prevalere.

Oggi sappiamo che fu l'idea monarchica della persona a restare in auge, e che essa, lungi dal venir abbattuta dalla pur fiera invettiva anarchica, si sviluppò nel concetto di "moltitudine indeterminata" dando un fondamento ideologico alla nascente società di massa e un consenso oceanico ai totalitarismi politici del primo Novecento in Europa. Sappiamo pure che furono poi le costituenti repubblicane uscite proprio dall'esperienza del nazi-fascismo (e della Seconda guerra mondiale) a riabilitare le antiche proclamazioni anarchiche sull'inviolabilità della persona, ridimensionandole ovviamente in chiave democratica, ma ponendole a fondamento delle carte costituzionali del dopoguerra. L'esperienza dei totalitarismi europei d'inizio Novecento aveva cioè drammaticamente consentito di comprendere quanto l'annullamento della persona e della sua integrità avesse contribuito a creare quelle dittature politiche. Tanto risultavano sentiti quei principi di proclamata inviolabilità e integrità della persona umana, e tanto erano percepiti ormai quali baluardi necessari a scongiurare il riproporsi di totalitarismi, che essi furono posti a fondamento anche delle carte universali dei diritti umani, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) e la Carta Europea dei Diritti Umani (1950).

---

29 Cfr. E. ARMAND, *Cos'è un anarchico? L'abc delle nostre rivendicazioni individualiste anarchiche* (1924-1925), Les Milieux Libres, Soazza – GR (CH) 2017, pag. 28.

Oggi, che settant'anni di cultura politica basata sulla tutela dell'integrità umana hanno in qualche modo sedimentato aspettative d'inviolabilità, le esigenze pressanti dell'Economia (e quelle politiche di una sempre più generalizzata soggezione delle masse) hanno imposto un'altra direzione, e la Società Sanitaria ha riabilitato la vecchia idea monarchica della persona, stabilendo che essa non sia più il soggetto titolare della sua salute, ma il suddito obbligato a sottomettere la sua intangibilità fisica alle esigenze dell'Apparato (oggi ben mistificate dall'idea fasulla di un'esistente "libertà collettiva").

Il sistema burocratico dispone di tutti i più persuasivi mezzi atti a convincere ogni soggetto della necessità di adeguarsi ai valori prevalenti: televisione, giornali, cultura, arte, sport, spettacolo, religione, mercato, denaro, consumo. Eppure, al Potere Sanitario questa volta è sembrato indispensabile agire attraverso i suoi fidati uomini politici (quelli che appunto siedono nei posti che contano dei governi comunali, locali, nazionali, europei ed extra-europei), così da ottenere con la violenza dell'imposizione normativa quel che evidentemente temeva di non poter raggiungere con l'inganno, l'imbonimento, il ricatto psicologico, la paura.

Insomma, questo cambio di paradigma capace di stravolgere l'idea di salute per trasformarla in *pubblica proprietà*, si è pensato che non potesse essere imposto semplicemente per via culturale: troppo forti rischiavano di essere le resistenze, le ataviche propensioni all'autodeterminazione da parte di persone "viziate" alla tutela della loro interezza personale.

Per togliere la Salute dalle mani della gente, dunque, occorreva agire con la forza, con l'autorità, con la violenza legalizzata dell'Apparato burocratico rispolverato in tutto il suo splendore assolutista. E occorreva, soprattutto, stabilire un sistema poliziesco di controllo, di sorveglianza e di punizione che fosse capace non soltanto di chiamare a rapporto diverse Istituzioni dello Stato e arruolarle in funzioni di polizia, ma anche di rianimare al contempo una logica da "caccia alle streghe" in grado di mettere gli inadempienti nella condizione di essere passati per soggetti pericolosi per tutti.

A questo proposito, che i genitori inosservanti all'obbligo terapeutico siano passibili di una consistente sanzione amministrativa (peraltro decisamente ridimensionata in sede di conversione del decreto per via della mobilitazione generale), definisce bene in termini monetari il senso dell'imposizione normativa; ma il fatto che ai dirigenti scolastici e ai responsabili dei servizi educativi per l'infanzia sia ingiunto di richiedere ai genitori, all'atto dell'iscrizione del minore, la presentazione di idonea documentazione comprovante l'assolvimento dell'obbligo vaccinale pena l'esclusione dai suddetti servizi fino all'età di sei anni, spiega appunto

come il sistema di coercizione adottato sia figlio di una logica dichiaratamente inquisitoria in cui il controllo poliziesco, infiltrato dallo Stato nella vita di istituzioni che ufficialmente nulla hanno a che fare con l'ordine pubblico (quali appunto le scuole e le aziende sanitarie), impone che esse vengano intruppate a questo compito di polizia senza alcuna possibilità di appello. In pratica, invece di imporre controlli militari a tappeto davanti agli asili nido e alle scuole per l'infanzia, che mostrerebbero il vero volto dello Stato e la funzione del suo esercito (e cioè quella di "custode di ferro dello Stato" diceva Deng Xiaoping, l'"imperatore" di Cina che nel 1989 ordinò la strage di Piazza Tienanmen), è molto più democratico costringere dirigenti scolastici e operatori sanitari a fare i poliziotti senza divisa, così da ottenere lo stesso risultato inquisitorio senza che ciò si veda. In una simile prospettiva, già ampiamente sperimentata dai governi d'Occidente per migranti e riciclatori di denaro sporco, anche i minori non vaccinati diventano soggetti a rischio, responsabili appunto delle scelte illegali dei loro genitori e dunque colpevoli.

Una volta, i governi si occupavano di preservarla la cosiddetta pace sociale. Non che si tratti di una vera pace, lo sappiamo bene. La pace sociale è sempre una condizione di resa imposta dal governo a ogni cittadino, e dunque è un bottino di guerra più che uno stato di concordia sociale. Resta il fatto che quella esteriore situazione di facciata che teneva nascosti nelle galere, nei manicomi, nelle case di cura e negli ospizi i dissidenti e i reietti, e che recludeva nelle caserme, nelle scuole, nelle chiese, nelle fabbriche, nelle case di tolleranza, negli stadi e nelle balere ogni consapevolezza della propria condizione di prigionieri, ha sempre costituito una sorta di fiore all'occhiello per ogni sistema democratico: la sostanza autoritaria non cambiava, ma l'apparenza era salva; e tutti potevano continuare a credere di vivere liberi.

Ma oggi pare che anche quelli siano tempi andati.

In epoca postmoderna anche la funzione dello Stato si aggiorna: non è più quella classica di gestione istituzionale dei conflitti sociali (di "ammortizzazione" direbbe il giurista libertario Thom Holterman) determinata dalle condizioni di usurpazione della Libertà che la teoria del contratto sociale impone (perdita della Libertà in cambio di sicurezza sociale garantita dallo Stato). In tempi postmoderni la funzione dello Stato è molto più pratica, indeterminata, *plurivoca* e *polimorfica* (direbbe il filosofo Paolo Rossi); insomma, svincolata dalle rigide categorie del passato e orientata invece al necessario (non all'etico), al performativo (non al cognitivo), all'operativo (non all'ideologico); e dunque indirizzata anche alla *fomentazione del conflitto sociale* se questo corrisponde agli interessi del Capitale.

Le attuali e impellenti esigenze dell'Economia non possono più attendere le lungaggini imposte da quelle brigose pratiche di ammalimento collettivo che la Cultura assicura alla società democratica; e anche se il movimento New Age ha fatto passi da gigante nel promuoversi quale legittimo sostituto dei vecchi sistemi psicologici di sorveglianza esterna dell'inconscio, e capeggia da decenni le fila delle pratiche di auto-imbonimento, auto-colpevolizzazione e auto-(disi)stima personale, il mondo globale ha un ritmo così accelerato che non può permettersi di attendere lo scorrere infinto dei giorni necessari a rendere compiuto il processo di auto-introiezione della servitù umana. Deve ristabilirla subito!

Evidentemente, per espandersi all'infinito il mondo civilizzato (la globalizzazione, come si usa dire oggi con un termine paradigmatico del suo potere d'invasione) non può aspettare gli effetti delle "maniere dolci", e deve stringere i tempi imponendo in modo sempre più sgarbato, a tutti i suoi ritrovati sudditi, i suoi princìpi, le sue verità, le sue merci, le sue pratiche di non-vita, le sue nocività. Paradossalmente, quindi, deve rompere proprio quella esteriore pace sociale da sempre millantata come un vanto, iniziando ad aggredire direttamente chiunque: perché tutti si debbono sentire coinvolti; tutti debbono essere sottomettessi, volenti o nolenti, alle decisioni indiscutibili e infallibili del Mondo Migliore. La Società Sanitaria della *terapizzazione di massa* dice a tutti che non è più tempo di chiacchiere né di discussioni pluralistiche, e che le misure stabilite dalla Scienza Medica non sono più rifiutabili da nessuno.

Se un tempo le dittature erano regimi politici, e cioè capeggiati da uomini politici facilmente riconoscibili, nella Società Sanitaria i regimi sono invece scientifici e tecnologici. Sono regimi governati cioè da élites scientifiche, da Affaristi della Misericordia e dalle relative lobby, tanto potenti quanto impersonali. Nessuno dunque risulta più responsabile di nulla.

Ogni Apparato burocratico limita la libertà delle persone, perché mira appunto ad annullarne l'autonomia individuale puntando a renderle il più possibile condiscendenti. Ma quel che annunciano i governi scientocratici della Società Sanitaria (diventata Società Terapeutica) è che l'invasione della Libertà, da ora in poi, sarà a 360 gradi: riguarderà tutti indistintamente e sarà indifferente a qualsiasi proclama (persino costituzionale) sull'inviolabilità delle persone.



*Uno stato d'assedio che muove da lontano*

Infrangere il pregiudizio dell'intangibilità della persona umana; spezzare quell'idea che vuole gli esseri viventi come individui in sé intoccabili; qualificare come insano quel modo di vedere le cose che ancora difende l'unitarietà e l'interezza del soggetto e dissolverlo del tutto; domare ogni interiore ed esteriore resistenza; contorcere la natura indomita della persona fino a renderla assuefatta al principio opposto dell'invadenza generalizzata e della prevaricazione; far riconoscere *geneticamente* a ogni soggetto la propria intrinseca inferiorità verso ciò che lo comanda, la propria irrilevanza "ontologica" di fronte al potere dello Stato: questo è il progetto scientocratico. Il suo totalitarismo non avrà più oppositori possibili.

Tale imperioso programma d'induzione all'accettazione dell'abuso viene da lontano.

Foucault è stato il primo a comprendere che il cambio di registro che il potere politico ha attuato con l'avvento della modernità è stato nel passaggio dalla sovranità alla disciplina, e le sue analisi sulla biopolitica ci dicono chiaramente quanto questa carica disciplinare abbia già avuto modo di misurarsi sulle attività del corpo e sui processi della vita, rendendo la vita stessa sempre più disponibile e accessibile a una rete di poteri intesi a controllarne e gestirne i processi biologici essenziali. Dalle terapie volte a "garantire" la durata e la riproduzione della vita fino alla gestione degli andamenti demografici delle popolazioni, il corpo è diventato da tempo terreno di intervento politico ed economico contro ogni pretesa d'invulnerabilità.

In effetti, per tutto il Novecento il sistema burocratico non ha mai smesso di dare colpi a quella libertà/integrità individuale che i proclami costituzionali pretendevano di tutelare: attraverso la Politica, la radio, la televisione, la pubblicità, la moda, lo sport, la scienza e la tecnologia, il Capitale ha progressivamente invaso ogni spazio d'azione del soggetto, ne ha via via determinato i gusti, le opinioni, le aspettative, ne ha gestito le aspirazioni e smorzato le tensioni, ne ha controllato le espressioni vitali fino a invaderne la privacy attraverso la diffusione di telecamere, carte di credito, Internet, social media. Lungi dall'aver contribuito a rafforzare l'invulnerabilità individuale, tutti questi mezzi l'hanno appunto attaccata, compromessa, fatta mettere progressivamente fuori uso proprio dagli stessi interessati. La forza di questi espedienti democratici di controllo sociale è infatti proprio quella di trasformare i soggetti umani in auto-profanatori della loro stessa riservatezza, diffondendo una cultura dell'"auto-esposizione" personale in luogo di quella di una legittima difesa della propria sfera d'intimità.

In quest'ottica, anche l'idea di mostrare pubblicamente proprie foto senza veli, per esempio, sta oggi perdendo qualsiasi connotato di pudore e dunque ogni freno, al punto che ci sono persone che si *esibiscono* sul Web volontariamente, e in maniera sempre meno imbarazzata, ponendosi nudi davanti agli sguardi, alle attenzioni (anche morbose), ai giudizi (di derisione o apprezzamento) di tutti – e cioè anche di persone perfettamente sconosciute. Emblematica, a tale riguardo, è la risposta che una giovane donna ha fornito di recente a giustificazione della sua stessa pubblicazione su di un social di alcune immagini di sé in atteggiamenti di sessualità esplicita. A un amico che, preoccupato per lei, le aveva fatto notare come, così facendo, si fosse sottoposta senza alcuna precauzione all'invasione incontrollata della propria intima fisicità, con conseguente auto-violazione di ogni minima misura di tutela personale (e ponendosi alla berlina di chiunque intendesse approfittarne), la ragazza replicava di non provar alcun disturbo nell'essersi *esposta* al Web, e che, essendo quello lo spirito dei tempi, vi si adattava tranquillamente e in maniera consapevole.

Che dire? Una volta erano i condannati che venivano *esposti* alla pubblica gogna, erano i neonati abbandonati che venivano *esposti* alla “ruota degli esposti”, e di solito si viene “esposti” a un pericolo, a un rischio, a una minaccia. Il fatto che oggi ci si possa *esporre* al Web con tanta disinvoltura, e cioè si possa fare da soli quello che un tempo era considerato vessatorio, non è certo un sintomo di consapevolezza ma, al contrario, l'effetto di una perduta capacità di essere critici e presenti a se stessi. E questa capacità è la sola che possa proteggerci dal sopruso. Essere consapevoli significa cercare di restare in sintonia col proprio cuore e il proprio cervello, non con l'andazzo che va per la maggiore; tanto più quando questo andazzo ci induce a fare nostri dei modi d'essere considerati da sempre degradanti.

Essere figli dei tempi, oggi, comporta un prezzo da pagare che mai prima d'ora era stato così alto. Nemmeno la tortura poteva estorcere al condannato ciò che egli non volesse dire o rivelare. Oggi, invece, sotto il governo della Rete, ogni resistenza all'esposizione è infranta. Nel panottico scenario multimediale della vita postmoderna, è la logica dell'essere *inerme* che viene assunta a rivendicazione ideologica, ed è questa che spopola: anche attraverso l'esibizione ostentata della propria mediocrità, la mostra “condivisa” dei propri difetti, delle proprie tare, dei propri punti deboli, dei propri handicap, delle proprie disfunzionalità. Probabilmente, nell'epoca della digitalizzazione dei rapporti sociali la capacità di rendersi protagonisti della propria auto-umiliazione serve a dare l'illusoria sensazione di essere ancora in grado di determinar qualcosa della propria vita: la sua degradazione, appunto.

In ogni caso, questa resa delle persone alle esigenze disumane della (post)modernità è ciò che resta a seguito dell'aggressione che il Capitale ha mosso negli ultimi settant'anni ai principi dell'inviolabilità della persona; ed è anche il terreno fertile all'azione del Potere Sanitario che, ben supportato dalla logica e dalle forme d'intervento del biopotere, può appunto trovare oggi un pubblico ben allenato all'oltraggio autogestito (e rivendicato) della propria integrità. La normativa sull'obbligatorietà terapeutica approfitta proprio di questo stato generale delle cose, chiarendo a chiunque che l'invasione del Sistema nella vita di tutti non sarà più semplicemente esteriore, o di mera soppressione della riservatezza individuale, o di gestione dei corpi e dei suoi processi vitali (nascita, procreazione, morte), ma un'invasione a tutto tondo che aggredirà le membra, irromperà nei fisici, entrerà direttamente nel sangue di tutte le persone sane, si diffonderà nel DNA e nei sistemi immunitari di ogni cittadino-consumatore-utente-cliente-paziente-elettore, conquistando qualsiasi spazio ancora libero dall'intervento manipolatorio della Scienza e devastando definitivamente tutto quel che – anche dentro di noi – non si allineerà agli imperativi, agli scopi, ai protocolli dell'infalibile Medicina.

In questo modo, da Istituzione di potere riconosciuta da tutti ad acclamata divinità alla quale votarsi in rito sacrificale per il bene di tutti, la Medicina spazza via, con un solo atto normativo, decine e decine d'anni di critica al suo statuto, al suo metodo, alla sua logica, alla sua arroganza, per diventare Verità Assoluta e Indiscutibile: forma e sostanza stessa del Potere Sanitario.

*C'è chi dice no!*

Eppure, non si tratta di un'espugnazione totale e senza resistenza. Anche nell'era del dominio istituzionale generalizzato che si serve della divisione sociale per ottenere la soggezione dell'individuo al volere dell'Apparato, non tutto è stato ancora diserbato definitivamente. In un contesto socio-politico sempre più degradato, segnato da un'incoscienza delle masse ogni giorno più spinta e che confluisce nell'auto-celebrazione della propria condizione di indifesi, la consegna su di un piatto d'argento della salute umana non è avvenuta con la compartecipazione popolare che il Potere Sanitario si sarebbe aspettato.

La rabbia verso l'arbitrio del governo è cresciuta ovunque e quella remissività che è in grado di dare forza all'azione repressiva del Sistema non è sembrata più così universale. La gente è scesa in piazza dappertutto

per reclamare “Libertà!”. E lo ha fatto in centinaia di modi, spesso ironici e pungenti, a volte silenziosi o di protesta rumorosa, in certi casi persino di materiale resistenza fisica; comunque, sempre con la determinazione di chi non tollera l’abuso. Magliette con l’effigie della ministra della salute Lorenzin dal naso rosso e con la scritta “bugiardina!” sono state vendute a pacchi, e cori dal chiaro tenore politico<sup>30</sup> sono risuonati in cortei, marce, presidi di piazza e manifestazioni di protesta anche nelle città roccaforti del Partito Democratico (quello che ha voluto, emanato e fatto convertire il decreto legge n.73/17 sull’obbligo vaccinale). Per non parlare dei presidi effettuati davanti al Parlamento, spesso animati da intenti di pacificazione ma non pacifici. Evidentemente, quelle ragioni che Armand proclamava in difesa suprema della persona umana contro l’invasione della Società, e che si muovevano giustificate dalla necessità di riconoscere all’individuo stesso – in quanto soggetto unico e irripetibile – la capacità di decidere per sé, non sono poi così facili da strappare dai cuori di tutti.

La Salute ci appartiene! Non è un bene comune, non è di proprietà dello Stato! Continuare a opporsi a tutto ciò che ci sta strappando la salute di dosso è semplicemente necessario. Ma, proprio per questo, occorre comprendere che la resistenza a questo attacco inopinato del Potere Sanitario deve diventare una resistenza politica, e che non serve fermarsi alla mera ribellione nei confronti della normativa approvata dallo Stato Italiano, bensì andarvi decisamente oltre, attivando una più generale disponibilità a cercare di capire cosa stia accadendo.

Occorre insomma analizzare il senso, il valore, la portata economica, politica e anche storica di quel che questa normativa impone. Le proteste sociali che muovono solo dalla “pancia” (e cioè dalle emozioni, dagli stati di allerta, dalla paura) sono sempre facilmente recuperabili dal Sistema il quale, attraverso concessioni, promesse o anche semplici vuoti normativi entro i quali gli interessati possano darsi da fare per evitare le conseguenze dirette delle sanzioni comminate (e credendo con ciò di aver risolto il *loro* problema), riesce sempre nell’intento di dare per ammessi i principi politici che ha imposto con la forza, lasciando poi allo scorrere del tempo il compito di esaurire la reazione popolare fino all’accettazione del nuovo paradigma stabilito. Anche questa normativa, quindi, come tutte le altre leggi, presenta necessariamente delle lacune, delle incongruenze, degli

---

30 Tipo: “Governo non existi/ sei solo un arrivista/ un gruppo di fascisti/ vestito da sinistra”. Oppure: “Mafia sanitaria/ industria medica/ a capo del governo/ per far solo del male”. Oppure: “A forza di mazzette/ il Parlamento approva/ ma la salute è/ tutta un’altra cosa”. O ancora: “Vaccini per la massa/ così Big Pharma ingrassa”.

spazi aperti alla furbesca soluzione immediata di ogni questione personale; se le persone non saranno in grado di comprendere che l'escamotage tecnico-giuridico potrà certamente risolvere la loro situazione contingente (sintomo) ma lascerà inalterato il piano politico dell'intervento invasivo del Sistema (causa), e dunque non si occuperanno di rispondere anche su quel piano politico all'aggressione violenta del governo, quel progetto politico che sottende a quel piano d'intervento autoritario resterà a consolidare le catene di contenzione che si volevano spezzare con la ribellione.

*L'organizzazione di una resistenza: partire dalla critica all'ideologia vaccinale*

Le proteste motivate unicamente dalla rabbia, dunque, non hanno alcun futuro. Farle sfogare e renderle via via inerti è un compito elementare per ogni governo, che liquiderà con esse anche ogni riflessione critica su questa società.

Le proteste politiche, invece, e cioè quelle che muovono dal cuore e dalla testa, non sono mai di pura ribellione momentanea. Possono essere inefficaci, infruttuose o finire allo stesso modo sbaragliate, ma rimangono una forza consapevole; in quanto tali, restano più difficili da spegnere. Portando nei loro piani la cognizione di ciò che sono gli attacchi ricevuti, hanno maggiori *chance* di indirizzarsi al cuore del problema, e cioè non contro il sintomo del problema stesso, bensì verso quell'obiettivo non immediato che ne è la causa. La critica all'obbligatorietà vaccinale, dunque, non deve rimanere solo tale: deve espandersi come critica all'ideologia vaccinale, all'obbligatorietà terapeutica e, ancor più in generale, alla Società Terapeutica, al sistema scientocratico, medico-sanitario, ai suoi fondamenti ideologici e alla sua natura assolutistica.

L'imposizione vaccinale, infatti, non è criticabile solo perché i vaccini contengono sostanze nocive; lo è in sé. La mera denuncia portata alla tossicità dei vaccini infila in una battaglia di retroguardia, già perdente in partenza; essa, infatti, espone al rischio di ridurre tutta la questione vaccinale a una sterile pretesa rivolta alle autorità sanitarie affinché mettano in commercio dei farmaci sicuri e innocui. Cosa peraltro che non è nemmeno da escludersi a priori, e che però non muterebbe affatto il significato dell'aggressione individuale in corso. Il problema non è pretendere che lo Stato imponga vaccini atossici ed efficaci, ma impedire che lo Stato imponga metodi di cura e sistemi terapeutici. E, ancor di più, impedire che quella logica ego-centrica che ha portato l'umanità civilizzata a trasformare il Vi-

vente in un cumulo di oggetti inerti da razziare, e dunque il Pianeta in una zona predata e morta, continui a sovrapporsi a un approccio eco-centrico che rimetta invece al vertice dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e delle nostre azioni tutto quel che è vivo: non l'Economia, non la Tecnologia, non il Progresso, non la Scienza.

Futili come lo sono le ragioni del consumismo etico, anche quelle moralistiche rivolte solo all'insalubrità delle sostanze iniettate farmacologicamente non mettono in discussione il fatto che si debba sottostare alla violenza di quelle inoculazioni; in questo modo, non soltanto lasciano perfettamente intonsa la legittimità della profilassi vaccinale, ma la consolidano. È l'intero apparato ideologico che promuove la vaccinazione che deve esser messo sotto accusa. E siccome tale apparato è espressione della filosofia che presiede alla cultura medica in generale, è quella cultura che va ripensata del tutto.

La pratica vaccinale non è una verità calata dall'alto, si basa su un'idea, un'ideologia: quella elaborata dal microbiologo positivista francese Louis Pasteur, il quale, nell'Ottocento, scambiando i sintomi del processo morboso con la causa, teorizzò che la malattia fosse la conseguenza dell'azione di terribili germi patogeni che aggredirebbero dall'esterno gli umani e gli altri esseri viventi fino a ucciderli. Quella che è stata definita "teoria batterica", prospetta dunque uno scenario semplicemente apocalittico: vivremo cioè tutti in un mondo naturalmente folle, nelle mani di una Natura malvagia incline a desiderare la nostra malattia e la nostra morte (e quelle di ogni altro essere che abiti il pianeta Terra). Tale condizione ci condannerebbe non soltanto alla paura perenne verso la vita, ma – guarda caso – anche alla dipendenza perpetua dai rimedi prodotti dall'Industria della Malattia. Una teoria decisamente ben "orientata", dunque.

Non ci vuole molto, infatti, a vederla come il frutto dei tempi in cui è stata concepita: il frutto di una visione militarista, antropocentrica e positivista perfettamente sintonizzata con il "pregiudizio hobbesiano": e cioè con l'idea che la vita sia una guerra continua di tutti contro tutti finalizzata alla sottomissione e alla morte, e che solo un intervento della Cultura (lo Stato, la Medicina, la Religione, eccetera) possa "sistemare" l'imperfezione della Natura.

Del resto, come ogni altra teoria, anche quella batterica può essere errata, falsa, frutto di un abbaglio. E soprattutto può essere criticata. Infatti, in tanti l'hanno confutata, contestata, stigmatizzata, a cominciare dal Dr. Claude Barnard, dal Dr. Antoine Béchamp e da tutto il movimento dell'Igienismo Naturale: da Isaac Jennings, Sylvester Graham, Russel Thacher Trall, John H. Tilden, Arnold Ehret, Herbert Shelton, T.C. Frey, ad Albert

I. Mosséri, Robert Gross, Jean Rialland, Giuseppe Cocca, Valdo Vaccaro. Nelle parole di quest'ultimo, per esempio, un simile retaggio ideologico è semplicemente «il più criminale sistema di ragionamento che la scienza positivista abbia mai partorito, presto trasformatosi in un metodo di governo delle masse che tu stesso subisci quando prendi l'antibiotico o vaccini i tuoi figli»<sup>31</sup>. E ancora: «l'affermarsi di questa filosofia sperimentale avrebbe sradicato come una pianta l'Uomo dall'ambiente naturale e [lo avrebbe] abbandonato nei secoli a venire alla solitudine, alla disperazione più nera, solo a guerreggiare contro una Natura matrigna, condannato a una esistenza precaria, schiavo della paura della vita, sofferente e malato, infelice, piegato e curvato nello spirito»<sup>32</sup>.

Valdo Vaccaro, come tutti gli altri studiosi citati (ed altri ancora, ovviamente) non è mai stato invischiato con l'Industria delle Malattie; lui, e gli altri che come lui hanno aspramente criticato la teoria batterica, hanno potuto spiegare che non è il batterio in sé il problema, ma il terreno biochimico ove esso si trovi: se il terreno è forte, sano, ben curato (e cioè noi umani siamo in salute), il batterio fa solo quel che in natura è chiamato a fare (che in genere è di tener pulito il sistema stesso – i batteri sono organismi necrofagi che mangiano le cellule morte tenendo appunto “pulito” il sistema); quando invece il terreno biochimico è indebolito, snervato, debilitato (dall'assunzione di farmaci, da una vita stressata, da un'alimentazione inadatta, dalla mancanza di sole, aria pura, sorrisi, amore, complicità, Comunità), tutto il sistema vitale perde il suo equilibrio, s'intasa e compare quella che chiamiamo malattia. Dunque la presenza di germi patogeni non è mai la causa del processo morboso ma, semmai, il risultato dello stesso.

In altre parole, l'idea che muove il sistema vaccinale si fonda sul principio secondo il quale il microbo (agente esterno) è tutto, mentre il terreno (ambiente interno) è nulla: è anche così che viene spodestata la Natura e affermato il potere terapeutico della Cultura; è anche così che diventiamo preda dei Santoni in camice bianco e dei loro rimedi; è anche così che ci ritroviamo sempre più inabili alla vita libera e sempre più inclini a credere che sia questa il problema e non ciò che la sta mettendo da parte.

---

31 Cfr. V. VACCARO, *Pasteur, Béchamp e Barnard: intossicazioni e non pestilenze*, 2017, Riportato in: <https://www.valdovaccaro.com/pasteur-bechamp-bernard-intossicazioni-non-pestilenze/4/>

32 *Ibidem*.

*Medicina: l'esercito della salvezza?*

Come se potesse mai essere ininfluenza il fatto di essere forti e vigorosi, per la Medicina quel che conta è solo il suo intervento risolutore: farmacologico o mutilatorio. Siccome per la scienza terapeutica è sempre e soltanto il microbo che attacca, il virus che contagia, il batterio che vuole la nostra morte, essi vanno adeguatamente combattuti da un Apparato militare ben organizzato, ben equipaggiato, ben strutturato e ben sovvenzionato che, come ogni altro esercito, non ammetta opinioni contrarie, confronti, discussioni democratiche. Si è mai visto un esercito democratico? Questo apparato militare che oggi dispone di armi potentissime che solo la chimica gli ha potuto offrire, si chiama Scienza.

Nella guerra che da diecimila anni la Cultura ha dichiarato alla Natura è racchiuso tutto il significato bellicista della Medicina, e il suo spirito di soggiogamento. Secondo la sua propaganda militarista i microbi sono dei nemici della Vita (non sono essi stessi Vita) e, in quanto tali, vanno irrisolutamente combattuti, distrutti, debellati, uccisi, pena la vittoria degli stessi sulla Vita e la morte per chi li ospita. Nella logica della Medicina, della Scienza, della Civiltà, solo uno potrà vincere: o la Cultura (il Bene) o la Natura (il Male).

Se si pensa alla capacità che la Cultura ha di leggere, vedere, interpretare tutto secondo la propria limitata visione ideologica, per poi accusare la Natura di ciò che è la Cultura stessa a determinare con i suoi impicci, non è difficile valutarla come un retaggio. Se la vita fosse davvero una guerra tra umani, animali, piante contro microbi feroci e bramosi di morte, se ne dovrebbe dedurre che i microbi agirebbero contro loro stessi, perché uccidendo le loro vittime si procurerebbero essi stessi una morte certa.

Molto più attendibile e non infarcita di assurdo e becero militarismo, resta la concezione opposta, secondo la quale il microbo non è particolarmente rilevante, ma lo è l'ambiente biochimico ove esso vive. E quando quell'ambiente è degradato, ecco che la malattia compare. Come ha sintetizzato bene il Dr. Claude Barnard, «Se non cambi radicalmente il tuo ambiente biochimico interno, ovvero il tuo *Milieu Interieur*, non verrai fuori da nessun tunnel patologico, sia che si tratti di un banale raffreddore, di un diabete o di una malattia tumorale»<sup>33</sup>. È il terreno che è tutto, mentre il microbo è niente!

---

33 Citato in: V. VACCARO, *Alimentazione naturale ed evacuazione naturale senza farmaci*, 2016. Riportato in: <http://vegp passion.blogspot.it/2016/05/valdo-vaccaro-all-isola-di-veg-2016.html>.



La Medicina, la Scienza in generale, e con esse la Società Terapeutica e il Potere Sanitario Mondiale che le muove tutte, si fondano su pregiudizi ideologici e su di una visione filosofica assolutamente contestabile e ridicola. Occorre cominciare a guardare anche a questi aspetti della questione se si vuole provare a far luce sulla questione stessa. Estendere la critica a tutto l'apparato culturale e ideologico che sta alla base di questi trattamenti sanitari che ci ammalano e ci trasformano in monete d'oro o in pupazzi inermi alla mercé delle decisioni dei governi è – come diceva appunto all'inizio Giorgio Bert – “un momento preliminare fondamentale alla riappropriazione della salute e, quindi, di noi stessi”. La gioia di vivere, la nostra tranquillità interiore ed esteriore, la nostra capacità di ascolto dei segnali che il corpo ci manda di continuo, e dunque anche un ottimo rapporto con il nostro corpo e con quello degli altri, non passa per la guerra della Medicina contro la Natura, ma per la messa in stato d'accusa della Medicina e della sua guerra alla Natura.

*Contro la colonizzazione della vita libera, per la vita libera*

Lo spirito di ostilità che un sistema guerrafondaio imprime nella coscienza di tutti gli intruppati che governa, è un condensato continuo di odio verso la Natura; e dunque, in ultima analisi, un astio, un'avversione, un conflitto instillato in noi stessi contro noi stessi (che pure siamo Natura). Non c'è logica più delirante di quella che si regge sulla guerra di se stessi contro se stessi. Un'ideologia che spinge i suoi adepti a odiarsi come nemici è un'ideologia suicida, che non può certo condurre a nulla di buono. Liberarsi di questa sovrastruttura che condiziona tutto il nostro rapporto con Madre Terra, e ne pregiudica il legame affettivo e confortante, è essenziale.

La colonizzazione che il Potere Sanitario ha mosso nei confronti della vita libera è totalitaria. Trasformando ogni nostra difficoltà in una tara o in un'alterazione organica soggetta a prescrizione medica, si ottiene che tutto possa essere potenzialmente assoggettato a questo Potere. In effetti, il mondo civilizzato è diventato talmente dominato dall'ideologia medica (e dalla cultura della terapia) che sembra incredibile pensare quanto quest'ultima sia fondata solo su di una fandonia. Eppure, è proprio questa visione distorta a mettere tutto in un cerchio chiuso.

“Senza medicine oggi ci sarebbero diverse persone impossibilitate a restare al mondo”, protesterà il cittadino educato a guardare agli effetti del problema. Non c'è dubbio! Ma la mistificazione contenuta in questa affer-

mazione è nell'affermazione stessa: perché è proprio lo sviluppo del mondo così com'è che infila tutti nei vicoli ciechi della malattia, e dunque della Medicina. Un mondo che ha eliminato i bisogni naturali delle persone e le ha trasformate in "macchine" da resa, in inquinatori obbligati e indifferenti, in esecutori della devastazione generalizzata della Terra; un mondo che ha trasformato i soggetti in incalliti distruttori della loro stessa salute, della loro stessa forza fisica, del loro stesso vigore (il terreno è tutto!), gettandoli nello sconforto di una vita diventata patologia permanente, e dunque nella spirale perversa di chi dice di saperla curare, è un mondo criminale. Ma è proprio gestendo gli affari di questo universo criminale che la Medicina tiene tutte le persone in pugno: le muove, le plasma, le mutila, dispone di loro, le tramuta a immagine di sé; e poi fa loro credere che senza di essa non ci sarebbe vita possibile.

La vita libera non ha bisogno di farmaci né di interventi chirurgici. Solo la vita rinchiusa in questa prigione di tossicità e tristezza necessita della Medicina per darsi la possibilità di andare avanti un altro giorno ancora. E il fatto che la Medicina ci abbia trasformato tutti in "materiale biologico" da sperimentazione, in pedine medicalizzate da gestire secondo questa o quell'altra utilità, in terminali rassegnati sui quali far convergere tutte le nocività del business della malattia, conferma che è il mondo così com'è a dover essere stravolto, non la nostra aspirazione a una vita libera e naturale.

Privati progressivamente di ogni innata sensibilità, e resi sempre più incapaci di relazionarci col nostro sentire interiore (anche per riuscire ad autogestire gli stati di salute), viviamo espropriati di tutte quelle competenze di specie che solo la Natura, e la nostra graduale re-immersione nel suo accogliente abbraccio, potranno consentire di recuperare di nuovo, rompendo la nostra dipendenza da farmaci e precetti del Potere Sanitario. È questa dipendenza che ci rende vittime sacrificali dei tanti Stregoni (ufficiali e alternativi), e dei loro rimedi che ci ammalano, che ci piegano alla loro fama, alla loro influenza, ai loro ricatti. La fede che essi pretendono da noi, del resto, è inversamente proporzionale ai risultati che ottengono.

La Medicina (ufficiale e alternativa) si attribuisce il merito di aver garantito un miglioramento nella qualità della vita umana, mentre in realtà ne registra una condizione sempre più scadente: aumenta il consumo di farmaci e di presidi medico-sanitari; aumenta il numero delle operazioni chirurgiche, degli interventi assistenziali, delle richieste di pronto soccorso. Un tempo, sentire il segnale acustico di un'ambulanza a sirene spiegate era un evento assolutamente occasionale, che allarmava chiunque si trovasse nelle vicinanze predisponendolo alla collaborazione: le automo-

bili si arrestavano spontaneamente ai margini delle carreggiate per dare strada; le persone si immobilizzavano al suo passaggio, quasi in segno di rispetto e vicinanza coi malcapitati trasportati; i bambini pure interrompevano i loro giochi. Oggi, talmente sono numerose quelle sirene che passano di continuo davanti alle nostre sagome occupate dalle incombenze quotidiane, che ormai nemmeno vi facciamo più caso. Intanto, nel mondo della salute presidiata dalla Medicina, aumenta il numero dei portatori di handicap, aumenta il numero delle persone affette da sindromi irreversibili e invalidanti, aumentano le malformazioni, le infermità, le disfunzioni organiche, le malattie degenerative, le affezioni croniche. Ogni giorno, alla lista infinita delle patologie di cui soffriamo, si aggiunge una qualche *malattia rara* che colpisce solo quello o quell'altro individuo e che mai prima d'ora era stata registrata.

Ci raccontiamo che è sempre stato così, solo che prima non lo si sapeva mentre ora, grazie ai progressi della scienza medica, quegli stati morbosi possono essere diagnosticati e curati. Sarà pure vero, ma intanto è la medicina stessa a definirsi *iatrogena* (e cioè causa dell'insorgere di malattie), e gli stati patologici che ci stanno letteralmente decimando come mai prima d'ora vengono definiti dalle istituzioni sanitarie come "malattie del progresso": diabete, cancro, ictus, infarto cardiaco, Alzheimer.

Parallelamente, aumentano le sindromi metaboliche e autoimmuni (spesso conseguenza di pratiche vaccinali), aumentano le forme allergiche, aumenta l'obesità, aumentano i disturbi dell'apprendimento, i disordini dello sviluppo neurologico, le malattie psico-somatiche. La Salute, insomma, è sempre più incerta e precaria, sempre più preda dell'ospedalizzazione, della degenza clinica, della medicalizzazione. Negli ambulatori di pronto soccorso sono stati introdotti sistemi utili a selezionare i richiedenti, tanto sono presi d'assalto, sia pure da effettivi bisognosi o da sconsolati soggetti che ricorrono alle cure sanitarie per trovare quel conforto che la vita moderna non offre più loro.

Vivere senza farmaci è quasi considerato impossibile, e sta diventando utopico provare a immaginare un'esistenza libera da questi veleni. D'altra parte, la qualità della vita che garantiscono tutti questi interventi, questi percorsi clinici, questi presidi medico-sanitari non sempre è all'altezza delle aspettative, e spesso è persino peggiore di quella che ne precedeva l'assunzione. Vale sicuramente per i trapianti d'organo, con casi sempre più numerosi di persone trapiantate che rifiutano quell'esistenza iper-medicalizzata che sono poi costretti a condurre dopo l'operazione, o che – addirittura – tentano di tornare alla condizione precedente (soprattutto nei casi d'impianto di organi esterni d'immediata funzionalità). E,

comunque, il fatto che aumentino statisticamente le richieste di trapianto dimostra ancora una volta quanto la Salute sia tutt'altro che più forte e fiorente per effetto della medicalizzazione di massa. L'uso sempre più massiccio di tranquillanti, eccitanti, anabolizzanti e altri rimedi chimici che provocano una diretta dipendenza tossica, chiude il cerchio dicendoci non soltanto quanto stiamo male, ma anche quanto le cose stiano peggiorando continuamente.

La Medicina, che Marcel Proust definiva “un compendio degli errori successivi e contraddittori dei medici”<sup>34</sup>, e che Voltaire irrideva considerandola un'arte che “consiste nel divertire il paziente mentre la Natura cura la malattia”<sup>35</sup>, oggi non fa più ridere nessuno. I suoi “funzionari”, come definiva i medici Ivan Illich, mirano solo «al trattamento, non alla guarigione»<sup>36</sup>, dunque sono del tutto disinteressati alla comprensione di ciò che causa la disaffezione. Del resto, come aveva acutamente notato in proposito lo stesso autore di *Nemesi medica*, «Le società industriali avanzate hanno tutto l'interesse a salvaguardare la legittimità epistemologica delle entità morbose. Finché la malattia è qualcosa che s'impossessa degli uomini, qualcosa che questi “prendono” o da cui sono “colti”, le vittime di questo processo naturale possono essere esentate da ogni responsabilità per la loro condizione»<sup>37</sup>, ivi compresa la «responsabilità politica per la mano che danno ad accrescere lo stress patogeno dell'industria superintensiva»<sup>38</sup>.

Nel contesto malsano ove gli umani sono da tempo costretti a vivere, e dove tutto è sempre più manipolato, reso artificiale e gestito da un qualche potere istituito, la malattia è solo «un difetto della loro salute, invece che [...] un difetto del modo di vivere che viene loro imposto o che essi impongono a se stessi»<sup>39</sup>.

Smarrita la funzione di sintomo di avvertimento, anche agli occhi dei pazienti l'entità patogena diventa incomprensibile. Così, mentre tutto continua a sostenere e consolidare un'organizzazione sociale e industriale che genera malattia, la malattia continua a mietere le sue vittime con l'appoggio della sua industria e il lavoro indefesso dei suoi specialisti. “La maggior parte di noi nasce con l'aiuto del medico e muore allo stesso modo”, mot-

34 Riportato in: <http://aforismi.meglio.it/frasi-medicina.htm>.

35 Pure riportato in: <http://aforismi.meglio.it/frasi-medicina.htm>.

36 Cfr. ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute* (1976), Red edizioni, Como 1998, pag. 148.

37 *Ibidem*, pag. 169.

38 *Ibidem*, pagg. 169-170.

39 *Ibidem*, pag. 170.

teggiava con riso amaro George Bernard Shaw<sup>40</sup>. Enzo Jannacci, medico e artista, era ancora più caustico: “La medicina moderna ha fatto veramente enormi progressi: pensate a quante nuove malattie ha saputo inventare”<sup>41</sup>. Ma è nelle parole del dottor Oliver Wendell Holmes, professore emerito dell’Harvard Medical School, che è scolpito il giudizio più saggio, e al tempo stesso più severo, sulla Medicina: “«Sono fermamente convinto – ha scritto in *Medical essays* – che se l’intera *materia medica*, quale è oggi usata, si potesse buttare in fondo al mare, sarebbe tanto meglio per l’umanità, e tanto peggio per i pesci»<sup>42</sup>.

### *Fermare l’avanzata del Potere Sanitario*

Provare a fermare l’avanzata disastrosa del Potere Sanitario nella vita di tutti non è solo possibile, ma necessario. Testimoniare la volontà di mettere fine a questo stato di cose è una forma di reazione vitale che può dirci che non ne siamo ancora stati tiranneggiati del tutto. Da cosa cominciare? In fondo, è la reificazione della nostra esistenza che ci rende soggetti alle nostre stesse convinzioni reificate: liberarci di ciò che c’impedisce di renderci conto della nostra condizione di animali in cattività è dunque fondamentale. La reificazione, motore della civiltà, trova la sua realizzazione pratica nella domesticazione; e la domesticazione è l’inizio di ogni forma di dominio sulla Natura: il controllo, la gestione, la soggezione di tutto quel che è vivo. La nostra visione scienziata e possibilista verso il Potere Sanitario nasce da lì.

La reificazione della nostra vita, che è prima di tutto riduzione della sua vivacità agli schemi rigidi della cultura simbolica, si regge sulla reificazione/domesticazione della Natura; e ciò almeno quanto l’universo della dominazione – che è il tema centrale della reificazione/domesticazione – costituisce l’esatto inverso della partecipazione libera e condivisa a un mondo non cosificato.

Se non stravolgeremo subito quel modo civilizzato di vedere le cose che ci ha elevato a dominatori del mondo, ne resteremo tutti stravolti e dominati. Se non accetteremo subito di ri-assegnare alla Natura il signifi-

---

40 Riportato in: <http://aforisticamente.com/2014/11/17/200-frasi-aforismi-battute-divertenti-sui-medici-medicina/>

41 Si veda: <http://aforismi.meglio.it/frasi-medicina.htm>.

42 Cfr. O.W. HOLMES, *Medical essays*, Boston, 1883. Riportato in: I. ILLICH, *Nemesi medica*, cit., pag. 148.

cato di “soggetto” (e non di “capitale”, “prodotto”, “risorsa” da sfruttare), resteranno solo oggetti da usare e consumare. Se non ci affretteremo a rimettere la vita nelle nostre mani, perderemo tutto: la possibilità di vivere liberamente e persino quella di provare questo semplice desiderio.